TORINO
Anno 74 - Num. 215
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-048

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefono 42-039 - Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1560.

L'aviazione all'assalto su tutti i fronti

Due incursioni su Malta: un forte semidistrutto -- I depositi di carburante di Suez bombardati -- Navi inglesi in convoglio e alla fonda colpite nel Mediterraneo Orientale, nel Mar Rosso e a Aden -- Azioni su accampamenti nemici nell'alto Sudan

Il comunicato n. 91

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato alle ore 13 di ieri, venerdì, il seguente comunicato numero 91:

Ieri è stata effettuata una duplice incursione su Malta. Nella prima, compiuta al mattino a scopo di ricognizione, si è potuta eseguire al completo la missione, giacchè la caccia inglese, che era in crociera protettiva, attaccata dai nostri caccia di scorta, si è sottratta, fuggendo, al combattimento. Due caccia avversari sono stati mitragliati e danneggiati.

Durante la seconda, nel pomeriggio, una formazione di «picchiatelli», giunta di sorpresa sull'isola, ha colpito e semidistrutto il forte Delimara ed incendiato un deposito di carburante. Non si ebbe reazione di caccia nè contraerea.

Nel Mediterraneo Orientale la nostra infaticabile aviazione ha nuovamente raggiunto il convoglio già duramente attaccato ieri. Risulta gravemente colpita una nave da carico. Un'altra nave da carico, forse colpita ieri, fu ritrovata in una baia rovesciata sul fianco.

Nell'Africa Settentrionale nostri velivoli hanno bombardato i depositi di carburante di Suez ed automezzi sorpresi sulla rotabile nei pressi di Sollum.

Tutti i velivoli impegnati nelle precedenti missioni sono rientrati alle basi.

Nel Mar Rosso nostri reparti aerei hanno attaccato un convoglio nemico, colpendo gravemente due piroscafi. Altre navi nemiche sono state bombardate e colpite alla fonda nel porto di Aden.

Tutti i nostri velivoli sono rientrati, sebbene attaccati dalla caccia nemica. Un velivolo da caccia avversario è stato abbattuto in combattimento.

Un'altra formazione ha bombardato con successo due accampamenti nemici presso Achio nella regione di Tesar (Alto Sudan).

Il nemico ha bombardato nuovamente Assab, causando quattro morti e otto feriti tra i coloniali e qualche danno ai capannoni.

Si è avuta una incursione aerea notturna, proveniente sempre dalla Svizzera, su Torino. Danni di qualche entità sono stati causati ad abitazioni private. Un edificio nel popolare quartiere San Paolo è stato demolito nei due piani superiori, ma gli inquilini — scesi nei rifugi all'allarme — sono tutti incolumi. Alcuni carri ferroviari sono stati incendiati in una sosta. Altre bombe sono state lanciate in aperta campagna, nelle vicinanze della città, senza provocare danni.

L'aviazione italiana ha risposto alle rapide e imprecise puntate offensive degli aerei nemici con le metodiche e audaci azioni da bombardamento.

Una numerosa formazione ha rinnovato da bassa quota il bombardamento di Sollum, constatando nel contempo come i sensibilissimi effetti della grande azione precedente abbiano così notevolmente diminuito le possibilità della reazione nemica che, durante quest'ultima azione, essa è completamente mancata, mentre nel passato la base menzionata veniva rabbiosamente difesa.

Un apparecchio italiano ha inoltre portato l'offesa proprio nel cuore dell'organizzazione nemica, raggiungendo Suez, dove sono stati centrati grandi depositi di carburante con evidentissimi risultati distruttivi. L'audace bombardiere, dopo aver compiuta la propria importante missione, ha potuto rientrare alla base, seppure la reazione avversaria abbia tentato in ogni modo di impedirgli il ritorno.

La caccia, in vigile scorta, ha poi sventato parecchi tentativi effettuati dalla R.A.F. contro alcune zone della Cirenaica, tentativi che sono stati così stroncati al loro inizio. (Stefani)

IN PICCHIATA SU MALTA

Bombe da mille chili fanno saltare il forte Delimara

Da una base mediterranea, 6 settembre.

Alle prime ore del mattino una formazione di apparecchi da bombardamento lasciava la sua base dirigendosi su Malta al fine di effettuare una ricognizione a vista e fotografica. I trimotori erano protetti nella loro missione da una scorta di caccia che nel tragitto dalla loro base all'isola si erano portati in quota sopra di essi onde poter slanciarsi eventualmente con maggior facilità qualora, appunto, ciò fosse stato necessario. I trimotori giungevano così sulla verticale del porto e compivano un largo giro sul tratto settentrionale dell'isola portandosi quindi anche sull'interno di essa e sul versante orientale.

Mentre essi si dirigevano verso questo punto, improvvisamente sbucavano da alcuni cirri sparsi per l'azzurro del cielo i caccia inglesi. Erano come al solito Hawker veloci monoplani, i piloti dei quali apparivano decisi, dalla manovra a fondo che avevano iniziata, ad avventarsi contro i trimotori italiani. Ebbe la superiorità la formazione che risultò più pronta. I monoplani britannici provenivano si può dire in linea retta contro i trimotori e la nostra caccia invece navigava ad alta quota. Avvistato il nemico ed immediatamente intuito l'assalto, i nostri caccia si gettavano a corpo morto contro di esso onde tagliargli la strada che lo divideva dalla nostra formazione di bombardieri. Così facendo però i cacciatori venivano a trovarsi uno di fronte all'altro.

Il duello che stava per accendersi sarebbe stato quindi dei più terribili, un vero corpo a corpo ad una distanza assai relativa. Se non lo fu ciò fu solo perchè i professionisti delle ritirate strategiche fecero un immediato «dietro-front» gettandosi a tutto motore verso il basso. I nostri cacciatori però che non usano lasciarsi sfuggire la preda, filavano al vertiginoso inseguimento approfittando della loro abilità e facilità di manovra per contrapporsi ai monoplani che, data la velocità acquistata, avrebbero potuto guadagnare maggior spazio. Due di questi ultimi infatti venivano presi in coda ed i nostri cacciatori che avevano continuato a tallonarli li facevano segno ad un implacabile fuoco delle loro mitragliatrici, fino a quando non li vedevano traballare e scendere in candela. Gli altri, ben lungi dall'accorrere a portare aiuto ai loro compagni presi nella tenaglia di fuoco, seguitavano a filare verso il basso e riuscivano infine a sottrarsi al pericoloso inseguimento.

Mentre il combattimento si svolge e sta per concludersi i nostri trimotori assolutamente indisturbati portano a termine la loro missione e conseguono importanti rilevamenti. Essi quindi si ricongiungono alla loro scorta di protezione e fanno rotta nuovamente sulla base dalla quale hanno decollato.

Passa così qualche ora quando i «picchiatelli» ricevono l'ordine di levarsi in volo e portarsi su Malta. L'obiettivo da colpire è il forte Delimara nella baia di Marsa Scirocco sul versante orientale, appunto, dell'isola. Vicino al forte poi si trova un importantissimo deposito di carburante. Anche quello deve fare la fine delle diecine e diecine di aviorimesse per rifornimenti che torreggiavano prima della guerra nei campi di Hal Far e di Mikabba. E i «picchiatelli» partono, si tengono ad altissima quota, perchè coefficiente importante della loro azione è la sorpresa. Occorre calare infatti appena avvistata la preda come falchi, ad ali tese: sarà una questione di attimi e poi una grande vampata. La formazione dei bombardieri in picchiata procede regolarmente per la sua rotta. Il mare è lievemente increspato.

Ecco Malta che si staglia giallobrunastra sull'acqua: vista dall'alto l'isola sembra una planimetria. I «picchiatelli» vi si dirigono sopra ma giunti quasi all'altezza della zona dell'arsenale si portano al di fuori di essa mantenendosi sul mare. In tal modo non avvistati essi arriveranno ad alta quota sulla verticale di Marsa Scirocco. Questo avviene infatti e non appena il capo pattuglia ha individuato l'obiettivo assegnato alla sua formazione dà il segnale di attacco. Ed i «picchiatelli» si lanciano a tutto gas, fendono l'aria come bolidi, non spostano minimamente il loro tuffo velocissimo verso il basso. E' una questione di secondi ancora e poi una grande esplosione.

Il forte infatti, centrato in pieno alle prime bombe, è saltato in aria con tutti i pezzi, i serventi, il deposito munizioni e le opere di difesa che lo compongono.

I «picchiatelli» sono giunti sull'obiettivo senza che la reazione del caccia e quella contraerea si facciano sentire. Sono dei veri e propri razzi che raggiungono il bersaglio e provocano una grande fiammata alla quale segue immediatamente un'altissima colonna di fumo striata dalle lingue rosse delle fiamme che sfumano in arancione. Uno alla volta, uno appresso all'altro, i «picchiatelli», che sembra si siano divisi ordinatamente il loro compito, piombano sugli obiettivi fissati.

E' quindi la volta di un grande deposito di benzina che si allinea proprio sulla striscia costiera. E' questo vasto complesso di depositi di carburante che ardendo per ore ed ore si mostrerà alla precisione dei tiri dei «picchiatelli». Le ultime bombe vanno a finire vicino ai dragamine che si trovano nei pressi della baia. Adesso, del centro difensivo di Marsa Scirocco non rimane che un cumulo di pietre scardinate e sbalestrate dovunque a causa di quelle bombe da una tonnellata che i nostri piloti non hanno lesinato ed hanno mirabilmente centrato.

Esaurito il compito, la formazione ritorna al completo a casa.

Franco Desio

Londra sotto gli "Stuka"

Dopo quasi otto ore di allarmi notturni, altri tre allarmi prima di mezzogiorno - Una cornice di fiamme intorno alla metropoli

Berlino, 6 settembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato a mezzogiorno:

«Unità della Marina da guerra tedesca hanno affondato, nei mari lontani, 41.000 tonnellate di naviglio nemico. Come è stato già comunicato, una squadriglia di mas ha attaccato, nella notte del 5 settembre, un convoglio britannico sulla costa orientale inglese. Cinque piroscafi armati nemici, per un insieme di 39.000 tonnellate, fra i quali una nave cisterna di 12 mila tonnellate, sono stati affondati assieme ad un cacciatorpediniere della classe «Imogen». Un altro piroscafo è stato gravemente danneggiato. Un sottomarino ha affondato parecchi piroscafi mercantili nemici, per un totale di 19 mila tonnellate.

«Nostre formazioni da caccia e da bombardamento hanno continuato, il 5 settembre, gli attacchi contro campi di aviazione nell'Inghilterra meridionale, colpendo aviorimesse ed altri edifici. Il grande serbatoio di benzina di Thameshaven è stato incendiato. Durante questi attacchi si sono sviluppati combattimenti aerei con esito favorevole per l'aviazione tedesca. Squadriglie da combattimento hanno attaccato, durante la notte, parecchi campi di aviazione nei pressi di Lincoln, impianti portuali a Liverpool, Portsmouth, Sunderland, Blyth, Hull, impianti industriali a Newcastle, impianti portuari e magazzini nei sobborghi orientali di Londra e, nuovamente, il grande serbatoio di benzina di Thameshaven, bombardandoli efficacemente. E' continuata la posa di mine nei porti inglesi.

«Aeroplani inglesi hanno sorvolato, durante la notte, il territorio del Reich gettando, in varie località, bombe che non hanno prodotto danni rilevanti. Soltanto in una località è stata colpita una fattoria. Cinque persone, che stavano andando verso un rifugio antiaereo, sono state uccise e due ferite.

«Le perdite del nemico sono state, ieri, di 46 aeroplani, due dei quali abbattuti durante la notte dall'artiglieria contraerea. Si è riusciti, inoltre, ad abbattere sei palloni frenati. 16 aeroplani tedeschi non hanno fatto ritorno. A parte quattro ufficiali già nominati, tre altri hanno riportato, durante i combattimenti aerei delle ultime settimane, venti o più vittorie. Essi sono: il capitano Mayer, il capitano Oesau, il capitano Tietzen. In testa alla lista delle vittorie aeree, si trova il maggiore Moelders, con 32 aeroplani nemici abbattuti».

L'ultimo tipo tedesco di bombardiere entrato in linea in questi giorni per l'assalto all'Inghilterra.

Il *D.N.B.* informa che nella mattinata di oggi aerei tedeschi hanno nuovamente attaccato obiettivi militari sull'Inghilterra meridionale. Dopo combattimenti aerei che hanno avuto particolare successo, essi hanno potuto penetrare in territorio inglese raggiungendo gli obiettivi prestabiliti ed eseguendo così il loro compito.

Nelle prime ore del pomeriggio formazioni di aerei da combattimento tedeschi hanno poi bombardato la fabbrica d'aeroplani di Weybridge. Quattro reparti per il montaggio e dieci apparecchi allineati al suolo sono rimasti colpiti da bombe di medio calibro. Un altro attacco è stato compiuto contro il campo d'aviazione di Henley. Diverse bombe hanno colpito la pista di partenza. In questa occasione si sono svolti combattimenti aerei nel corso dei quali 35 aerei britannici sono stati abbattuti. Quattordici apparecchi tedeschi sono mancanti.

La caccia inglese ha infatti compiuto un tentativo in forza per impedire l'incursione, ma lo sbarramento è stato infranto.

D'altro canto, squadriglie da caccia, rientrate in serata alla base, hanno annunciato l'abbattimento di altri 15 aerei inglesi in seguito a vivaci combattimenti fra di esse ed aerei britannici, avvenuti nelle regioni al di qua e al di là del basso Tamigi; e diversi bombardamenti di obiettivi bellici importanti nel settore di Londra. Le azioni aeree si sono rinforzate ancora nel tardo pomeriggio. Con ciò le perdite inglesi, in base ai comunicati giunti finora, sono salite a 90 apparecchi, di cui 10 distrutti sul suolo. Le perdite dei tedeschi non sono aumentate.

L'aviazione tedesca, informa in seguito l'agenzia *D.N.B.*, ha diretto il 5 settembre i suoi attacchi particolarmente contro i campi di aviazione inglesi a sud e ad est di Londra. Biggin Hill è stato nuovamente bombardato, come sono stati pure bombardati gli aerodromi di Edeling e di Thameshaven dove sono scoppiati violenti incendi e si sono osservate colonne di fumo che si elevavano fino a 2000 metri.

Per quanto riguarda particolarmente il porto di Liverpool il *D.N.B.* in un altro dispaccio annunzia che aerei da combattimento tedeschi hanno constatato ieri, durante un'incursione sulla città, che nel corso di precedenti attacchi sono stati colpiti il gasometro, alcuni magazzini generali, i magazzini frigoriferi e i bacini di carenaggio. Un grosso vapore mercantile è pure stato raggiunto da una bomba.

Nel corso dell'attacco notturno fra il 5 e il 6 settembre sono stati osservati, d'altra parte, incendi ed esplosioni in stabilimenti industriali di Liverpool e di Birkenhead. Una delle esplosioni è stata avvertita alla quota di 5000 metri. Nella notte gli incendi di petrolio di Thameshaven si sono estesi a sei altre cisterne.

Quanto al bombardamento di Londra, il *D.N.B.* riceve un telegramma da Nuova York secondo il quale la stampa del mattino di questa città reca particolareggiati resoconti sugli attacchi aerei tedeschi della scorsa notte, resoconti che, nonostante la severa censura britannica, lasciano chiaramente comprendere le tremende devastazioni causate dal lancio delle bombe per opera delle squadriglie da bombardamento tedesche. In tali resoconti è detto, fra l'altro, che, dopo potenti esplosioni, il cielo sovrastante Londra era chiaramente illuminato dal bagliore degli incendi; un'importante via principale completamente bucherellata e le condutture del gas e dell'acqua distrutte. Detti giornali informano in seguito che il traffico stradale, anche nella ferrovia sotterranea, è completamente interrotto e che quattro aerei tedeschi hanno incrociato per venti minuti su Londra, senza poter essere disturbati dai riflettori o dalla D.C.A.

A tarda ora, il *D.N.B.* apprende, da fonte bene informata, che le negative aeree hanno provato che durante gli attacchi odierni sugli aeroporti inglesi di Kenley e di Worchester dodici aerei inglesi sono stati distrutti sul suolo, ed inoltre che i campi di scorrimento e di pista sono stati resi inservibili. Quattro aviorimesse o capannoni adibiti al montaggio nella fabbrica di aeroplani di Waybridge sono in fiamme.

Le notizie da Londra

S. Sebastiano, 6 settembre.

Si ha da Londra che una grossa formazione di bombardieri tedeschi ha sorvolato ieri sera a tarda ora il litorale orientale dell'Inghilterra dirigendosi verso l'interno. Si ritiene che si tratti della più grossa formazione che abbia compiuto incursioni su questa regione dall'inizio della guerra.

Verso le 23, un violentissimo fuoco di sbarramento divampava nella regione londinese, sulla quale sono cadute numerosissime bombe incendiarie. A tarda ora della notte aeroplani nemici erano segnalati anche su altre otto città inglesi.

Il segnale di cessato allarme è stato dato solo verso le 5 di stamane a Londra, che ha subito così stanotte il più lungo allarme aereo dall'inizio della guerra: per essere precisi, sette ore e 43 minuti. Infatti durante tutta la notte si sono susseguite ondate di bombardieri tedeschi.

La metropoli non ha potuto prendere sonno, poichè il primo allarme sulla regione londinese è stato dato a pochi minuti di distanza, vale a dire alle 5,15. Un secondo allarme è stato dato alle 7,29, e si è protratto fino alle nove circa; e un terzo, durato 58 minuti, alle 11,57.

Su queste azioni il comunicato dei ministeri inglesi dell'aria e della sicurezza metropolitana ha dato oggi le seguenti informazioni.

«La massima parte della scorsa notte aeroplani nemici hanno compiuto una serie di attacchi contro la Gran Bretagna. Bombe ad alto esplosivo ed incendiarie sono state lanciate sulla regione londinese causando danni e vittime. Talune, cadute su una stazione ferroviaria della periferia, hanno causato un'interruzione del servizio.

«In parecchie città del nord-ovest i bombardamenti hanno suscitato incendi e demolito edifici. In una di esse, la stazione ferroviaria è stata colpita e danneggiata.

«Si segnala anche un certo numero di vittime tra cui alcuni morti».

Come è fallito l'attacco inglese nell'Egeo

Egeo, 6 settembre.

Nella battaglia aero-navale in grande stile combattuta nelle acque dell'Egeo sono entrati in azione, da un lato, gran parte della flotta inglese dislocata nel Mediterraneo Orientale, dall'altro, i nostri aerei da ricognizione, da caccia e da bombardamento ed i nostri mas.

L'Inghilterra si era decisa a tentare finalmente un attacco contro quelle isole italiane che, vergini di offesa nemica dall'inizio della guerra sino a ieri, avevano invece cagionato una così lunga serie di guai alle navi ed alle terre britanniche del Mediterraneo Orientale.

Quali sono dunque le condizioni del nemico, se alcuni piroscafi mercantili, carichi di minerali o di derrate, gli sono così decisamente indispensabili da costringerlo a fare uscire la flotta da Alessandria e a bombardare con aerei due nostri campi di aviazione, e a cannoneggiare una nostra isola, allo scopo unico ed evidente di consentire a quei tali piroscafi una rotta verso Suez meno avventurosa del consueto? Dubitiamo, inoltre, assai fortemente che il gioco abbia valso la candela, date le terribili perdite subite dagli inglesi nella per loro tragica giornata di ieri.

Sul campo di Gaddura

La voce della guerra ha cominciato a squassare l'aria prima delle cinque del mattino, quando una formazione di bombardieri britannici, e precisamente di biplani «Swordfish», lanciata da una nave porta-aerei, attaccava, provenendo da sud, il campo di aviazione di Gaddura, situato sulla sponda orientale dell'isola di Rodi. Gli apparecchi inglesi si abbassavano sopra l'obiettivo con la loro consueta tattica di sparpagliamento, evitando di mantenersi compatti. Molti spezzoni e molte bombe incendiarie a termite furono lanciati assieme a qualche bomba di medio calibro; ma la saggia distribuzione degli impianti e degli apparecchi evitava in gran parte i possibili danni. Il bombardamento inglese non conseguì, infatti, se non il modesto effetto d'incendiare due velivoli, mentre il numero dei feriti risultava limitatissimo.

Press'a poco alla stessa ora un incrociatore e due cacciatorpediniere britannici comparivano davanti all'isola di Scarpanto; e probabilmente allo scopo di convergere su quel punto la nostra attenzione, onde evitare attacchi aerei al vicino convoglio, aprivano essi altri il fuoco contro la popolazione civile del paesello di Pigadia. La distanza fra la terra e le navi superava alquanto i diecimila metri, cosicchè le granate piovvero disordinatamente, producendo conseguenze ben lievi sia agli uomini, sia alle cose; gli abitanti di Pigadia possono ricordare con sdegno violento e con disprezzo profondo, ma senza troppo dolore l'attacco britannico, degno di assassini che si compiacciono del crimine perpetrato a sangue freddo.

A difesa dell'isola usciva, con eroico slancio, una formazione di mas, che si dirigeva fulmineamente, malgrado il cattivo stato del mare, contro le unità britanniche, incurante dei proiettili che, appena avvistata dagl'inglesi, le piovevano attorno, sollevando piccole colonne di acqua ed esplodendo a mezz'aria.

Malgrado l'enorme superiorità dei mezzi, le tre navi britanniche giudicavano precaria la loro situazione e prendevano la fuga pel Canale di Caso, sempre inseguite dai mas, rinunciando all'ulteriore cannoneggiamento del paesello.

Non è facile accertare cosa sia accaduto durante la folle corsa sul mare; uno dei mas, per quanto chiamato e cercato, non rientrava alla base.

Ma i bombardieri inglesi non avevano esaurito i loro obiettivi attaccando Gaddura. Essi si proponevano, come è probabile, di mettere — ridicola illusione! — almeno parzialmente fuori combattimento il secondo aeroporto di Rodi, ossia il campo di Marizza. Come già a Gaddura, gli inglesi venivano accolti da un fuoco antiaereo, quale certo non si attendevano di incontrare. L'atmosfera, ancora non completamente luminosa, era solcata dalle miriadi di pallottole e proiettili traccianti, mentre si iniziava il bombardamento. Ma i nostri cacciatori, dimostrando uno sbalorditivo sprezzo del pericolo, corrono ai loro apparecchi senza minimamente preoccuparsi della tempesta di fuoco e di schegge di ogni genere che turbinano per l'aria. I nostri apparecchi decollano in un istante; gli inglesi, intuito il pericolo imminente, rinunciano a scaricare del tutto gli esplosivi, sospendono l'iniziato mitragliamento dei capannoni e scappano in tutte le direzioni. Per i cieli dell'Egeo si è allora accesa una battaglia, nella quale i nostri tartassavano, colpivano, abbattevano il nemico in un frenetico susseguirsi di eroismi, di vittorie.

I sette abbattuti

Incomincierò dalla fine: sette furono gli «Swordfish» abbattuti. L'inseguimento non ha avuto soste, non ha avuto indecisioni, non ha avuto dubbi: ecco l'energico taciturno capitano, dai baffi spioventi, comandante dei cacciatori, che va sul mare a sgranare le sue irresistibili raffiche contro un apparecchio inglese fino a gettarlo in acqua; ecco un tenentone, alto e biondo, inseguire fin lontano lontano due «Swordfish» e farli precipitare uno dopo l'altro in fiamme; ecco un sergente che costringe all'ammaraggio forzato un bombardiere inglese: l'equipaggio, tranne l'ufficiale osservatore che decede nel crollo, viene fatto prigioniero da un mas; ecco un sottotenente; ecco altri che sono schizzati via con i loro minuscoli e impervertanti apparecchi alle calcagna degli inglesi e tornan soddisfatti di aver abbattuto un quinto «Swordfish» in mare aperto, di avere fatto atterrare un sesto su terra nostra, dove l'equipaggio si arrende di buon grado; mentre l'equipaggio di un settimo, dopo aver compiuto un atterraggio di fortuna, tenta la fuga su un battellino: ma neppur questo riesce perchè anche questa volta interviene un mas a far desistere i tre inglesi dal loro sport abituale che consiste, come è noto, nel volgere le spalle al nemico.

Chi è rimasto a Marizza cerca, intanto, di accertare gli effetti del bombardamento. Ma salvo un furgone che si è impennato e che è rimasto dritto all'insù, salvo qualche lamiera staccatasi da un capannone, le varie bombe, sia esplosive sia incendiarie, hanno fatto soltanto qualche grossa buca, e neppure nell'interno del campo. Un mitragliere che snocciolava il contenuto dei suoi nastri contro un vicino «Swordfish», è stato bensì attaccato con il lancio di due grosse bombe, ma il tiro serrato lo ha fatto cadere ad una ventina di metri dalla piazzola. Come si vede, ossai poco di fronte alla perdita di ben sette velivoli.

Va da sè che i bombardieri nostri fremevano nel desiderio di scagliarsi contro il nemico avvistato numeroso in mare dalla ricognizione. Si trattava di due gruppi di navi, procedenti, il primo, forte di incrociatori e di naviglio silurante a scorta di piroscafi verso il Canale di Caso, con rotta su Alessandria; il secondo, aggirantesi alquanto più a sud, con navi da battaglia e con un gruppo di cacciatorpediniere; la nave porta-aerei, pure scorta dalla ricognizione, non accennava ad allargarsi gran che, forse per attendere gli apparecchi che non sarebbero mai più tornati.

I bombardieri decollarono, e poco dopo le bombe incominciarono a piovere sulle navi britanniche. Ecco, fra una salva ben centrata, un cacciatorpediniere colpito in pieno. E' la prima ferita della giornata che viene inferta anche alla forza navale nemica. Una seconda ondata, ancora più della prima, aveva da inoltrarsi nel cielo cosparso di bioccoli bianchi. Che siano proprio gli scoppi degli antiaerei, o non si tratti piuttosto di nuvole? Ma sono gli antiaerei e bisogna fare attenzione a non lasciarci qualche penna. Le schegge colpiscono numerosi nostri apparecchi, ma senza conseguenza grave.

La terza ondata è volata sotto l'ala della gloria. Quando è prossima alle navi, incontra una pattuglia di caccia nemici. Gli inglesi tentano l'attacco con i loro «Hurricanes» e il primo contatto vede un nostro bombardiere abbattersi sotto la raffica britannica. Un istante dopo il cacciatore inglese precipitava a sua volta, avviluppato in una paurosa, abbagliante fiammata. Gli altri «Hurricanes», che sono colpiti tutti dall'intensissimo fuoco dei nostri apparecchi da bombardamento, si disperdono, si abbassano, precipitano. L'esito trionfale della battaglia sta a vendicare un nostro ricognitore che non è rientrato alla base e di cui nulla si è saputo.

Primo bilancio

Complessivamente, dunque, sette apparecchi da bombardamento sono stati tirati giù dalla nostra caccia e cinque cacciatori sono stati abbattuti dai nostri bombardieri. Comunque si sia svolta la battaglia, essa torna sempre evidentemente a nostro enorme vantaggio, anche se nel bilancio finale si vogliono comprendere il mas disperso e i due velivoli incendiati al suolo, a Gaddura. Perchè le nostre perdite, oltre a qualche ferito, sono finite qui.

A nulla ha servito il tiro delle navi contro i nostri bombardieri.

Nelle varie ondate sono successivamente capitati sotto i nostri lanci, un incrociatore di dieci mila tonnellate, poi un altro incrociatore, poi un piroscafo, colpiti tutti molto gravemente con bombe di grosso calibro; inoltre suppone anzi l'affondamento del piroscafo, poichè esso non sarebbe più stato scorto nel convoglio qualche ora più tardi.

Gli ultimi nostri apparecchi contati sulle navi britanniche non hanno neppure potuto ringraziare i cacciatori che li scortavano numerosi in previsione di un nuovo possibile incontro con altri «Hurricanes» della Eagle: il cielo era completamente sgombero. Del resto se la capacità della Eagle si aggira sui venticinque apparecchi, non è probabile che, dopo averne perduti dodici, si avesse l'intenzione di arrischiare i dieci rimanenti prima di ritrovare, qualora ciò sia possibile, le proprie forze ad Alessandria.

Inutile dire che l'Egeo è esultante per l'esito di una giornata fulgida di sole e di vittoria. Seppure una minima parte degli uomini che presidiano il ferreo baluardo d'Italia nel Mediterraneo Orientale ha potuto intervenire direttamente nella battaglia, tuttavia la grande maggioranza ha provato la gioia sconfinata di vedere il criminale nemico, sconfitto, fuggire, come più velocemente non avrebbe potuto. E pensano molti: «Chissà! I nostri bombardieri sono stati eccezionali e forse le navi inglesi non hanno ancora finito d'essere attaccate. I bombardieri sanno portare l'offesa molto, molto lontano».

Aegeus

Sulle rovine del palazzo del Governatore di Berbera, sventola la bandiera italiana.

CRONACA CITTADINA

Vecchia gloria piemontese

Il 7 settembre 1706 l'eroica Torino sconfiggeva il potente esercito di Francia

Con legittima fierezza per la parte che la fatalità storica e la posizione geografica hanno loro concesso nell'ora che volge, i Torinesi possono oggi rivolgere il pensiero alle epiche gesta, di cui fu teatro nell'estate del 1706 la loro città.

Era il tempo in cui l'Italia settentrionale serviva da campo di battaglia nelle competizioni fra le grandi potenze d'Europa: Spagna, Francia, Austria. Nel difficile gioco d'equilibrio, a cui era costretto dalla sua posizione, il Duca di Savoia aveva finito per vedersi tolti dalla prepotenza francese quasi tutti i suoi possessi. Ma quando Luigi XIV ebbe l'impudenza di chiedere come garanzia di neutralità la consegna della fortezza di Torino, Vittorio Amedeo II rispose nel 1690 con un atto di straordinaria audacia: gli dichiarò guerra. Seguirono complesse vicende finché nel maggio 1706 il Re Sole ordinò al maresciallo de La Feuillade di assediare e prendere Torino.

L'assedio ha inizio il 12 maggio ed il vigore delle prime operazioni dimostra subito che l'assediante intende prendere la città per forza d'armi e non per fame, perchè non ha truppe sufficienti per investirla completamente. Le comunicazioni rimangono infatti sempre aperte dalla parte del Po ed il Duca ne approfitta per compiere scorrerie all'esterno ed inquietare l'avversario. Al vigore brutale dell'attacco risponde subito altrettanto vigore di contraffese e di resistenza da parte degli scarsi 14 mila combattenti e della popolazione, dal Beato Sebastiano Valfrè, apostolo infaticato di fede e di carità, all'ultimo dei ricoverati dell'Ospizio di Carità. Per generazione spontanea, dovuta ad elevati sensi d'amor di Patria e di spirito di sacrificio, nasce una vera mobilitazione civile, che si sviluppa senza impacci burocratici. Basta pensare alla ristrettezza delle vie ancora esistenti di quel tempo per rendersi conto che non un colpo d'artiglieria va perduto, così che dopo tre mesi d'assedio un buon terzo delle case sono colpite e gli abitanti costretti a bivaccare negli androni e sotto i portici di via Po.

Alla fine di agosto la resistenza è prossima al limite delle possibilità umane senza l'intervento di un aiuto esterno. Per fortuna ed a meritato premio dell'eroismo dimostrato, l'aiuto si avvicina sotto forma di un esercito comandato dal già celebre Principe Eugenio di Savoia. I due Principi, accordatisi prima a Carmagnola e poi sul Colle di Superga per l'azione da svolgere, affrontano e sbaragliano il nemico il 7 settembre con un furioso combattimento durato poco più di quattro ore. Non è questa la sede per indugiarsi sulle operazioni militari. Basterà dire che il rapido spostamento degli imperiali di Eugenio dal Modenese a Carmagnola, la marcia di fianco a portata del nemico per Beinasco, Alpignano ed Altessano allo scopo di schierarsi fra Dora e Stura, la battaglia imperniata sull'avvolgimento dell'ala destra nemica e sullo sfondamento del centro appoggiato al Castello di Lucento, costituiscono altrettanti capolavori del genere.

La disfatta dei francesi è completa.

Raramente la storia ha registrato vittoria più rapida e decisiva. Prima che la notte scenda i due Principi possono entrare nella città liberata e fra il commosso delirio del popolo recarsi a San Giovanni per intonare il «Te Deum» di ringraziamento. Per essa il Ducato di Savoia recupera tutte le terre perdute e vi aggiunge il Monferrato, la Lomellina, l'Alessandrino e la Valsesia. Poco più tardi la corona ducale verrà mutata in regia. Ben più, la vittoria di Torino determinò la fine del predominio straniero in Italia. A mantenere perenne il ricordo della gloriosa gesta sta sul colle di Superga la grandiosa Basilica eretta per voto di Vittorio Amedeo II.

Ma gloria agli antichi eroi, ai quali i torinesi sapranno opporre uguale determinazione di combattere fino alla vittoria definitiva.

Gen. Giovanni Marietti

Il termine del secondo turno per le colonie diurne organizzate dalla G.I.L.

Martedì 10 corrente avrà termine il secondo turno estivo riservato alle Piccole Italiane, alle Colonie diurne: «Costanzo Ciano» (Sassi), «Rosa Maltoni Mussolini» (Cavoretto), «Italo Balbo» (Borgo S. Paolo), «Filippo Corridoni» (via Genova).

Le vigilatrici addette alle colonie restituiranno le bimbe alle proprie famiglie alle fermate più prossime al loro domicilio, stabilite per gli speciali percorsi tranviari delle vetture adibite al servizio delle colonie.

Il Comandante Federale
FRANCO FERRETTI

Qualcosa di nuovo
«LA DANZA DEI MILIONI»

La commediola comico sentimentale che ha alimentato per molto tempo la produzione cinematografica, si è ormai esaurita. Non vale cercare di resuscitarla con espedienti e trovate: è necessario invece puntare decisamente su qualcosa di nuovo, qualcosa di più vivo, agile, fresco, spontaneo. Ecco, ad esempio, tra la produzione italiana della nuova stagione un film veramente nuovo: «La danza dei milioni», prodotto dalla Ici e diretto da Camillo Mastrocinque.

Con «La danza dei milioni» si entra decisamente nel campo della satira cinematografica, satira leggera, elegante, spumeggiante, concepita e realizzata con freschezza e originalità. La vicenda è imperniata su una trovata veramente nuova: un uomo giovane, avello, intelligente e simpatico che nonostante le sue qualità non riesce a trovare lavoro si crea un'occupazione insediandosi senza dir nulla, fra i seicento impiegati d'una grande banca. Esiste dunque un mezzo tanto spiccio per ottenere o meglio per assegnarsi un posto in una banca, senza che lo sappiano nè il presidente, nè il direttore generale, nè il capo del personale, un mezzo tanto sicuro per acciuffare la fortuna e aggiogarla al corso della propria esistenza? A giudicare dal caso di Nino Besozzi, parrebbe di sì. E che c'entra Nino Besozzi? Ecco, il simpatico attore è precisamente il protagonista de «La danza dei milioni». Tutti sanno ormai di quali risorse comiche sia provvisto Nino Besozzi, ma in questo film egli riesce a superare se stesso in una funambolesca serie di trovate spassosissime. Accanto a Nino Besozzi una giovane recluta, Jole Voleri, bionda, graziosa, elegante, vivacissima, che rivela un talento sicuro e una padronanza assoluta della scena.

Jole Voleri e Nino Besozzi formano insieme una coppia affiatata che domina il brillantissimo film dal principio alla fine, in un seguito di situazioni imbrogliatissime che terranno desta l'attenzione degli spettatori senza un istante di sosta. L'occhio curioso dello spettatore entra in una grande banca, ne scopre i meccanismi segreti, getta uno sguardo indiscreto nella intimità di un presidente distrattissimo, segue le sorti di un amore che fiorisce tra dispetti e ripicche, come fioriscono tutti gli amori...

«La danza dei milioni» è un film destinato a far fortuna per due ragioni principali: perchè è un film decisamente nuovo, e perchè presenta una nuovissima attrice, Jole Voleri, che conquisterà le simpatie del pubblico con la sua grazia, la sua vivacità, l'impeccabile recitazione e la disinvolta eleganza.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 20,45: «Rigoletto» di G. Verdi (Prezzi popolari).
ROSSINI (C.a «A.B.C.»): ore 20,45: «Il paese dei campanelli» di Ranzato.
MAFFEI: Co Iride (9ª settim.) ore 17 e ore 20: «Mi piacciono quelle così».

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: ore 15,30: «La Traviata» di G. Verdi; ore 20,45: «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini. — **ROSSINI**: ore 15: «La danza delle libellule» di F. Lehar; ore 20,45: «Cin-Ci-Là» di Lombardo e Ranzato.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA Danza dei milioni. Besozzi.
AMBROSIO: «Tutto per la donna».
CORSO: «Quei nella [illegible]» con Silvia Manto, Nino Dore, Pilotto.
AUGUSTUS «Il figlio di Frankenstein».
BALBO 2 film: «Il conte di Montecristo» R. Donat; e «Al di là delle tenebre» Robert Taylor, Irene Dunne.
IDEAL: «Il governatore» R. Horney e Comp. Riv. Renato Mariani-Furlai.
STATUTO 2 film: «Accadde una notte» Clark Gable, Cl. Colbert; e «Quando la vita è romanzo» G. Moore.
ALPI: «Angeli senza paradiso» Zegarth.
NAZIONALE: «Il ponte dei sospiri».
MAFFEI: «Follie del secolo» e Riv.
MASSIMO: «Resurrezione» Fr. March; e «Gioia d'amare» Irene Dunne.
ELISEO: Modella di lusso W. Baxter, e «Sono innocente» Silvia Sidney.
COLOSSEO 2 film: «Sotto le stelle» e I moschettieri della prateria. L. 1,10.
CARLALBERTO 2 film: «Corriere dello zar» e «Sposiamoci» in 9ª Fernandel.
OLIMPIA: «Ragazza» Lil Dagover.
Vinzaglio: Grandi Magazzini. De Sica.
P. NUOVA 2 film: Parata dell'allegria.
SAVOIA 2 pr.: Francia depone le armi.
REX: «Quella certa età» con Deanna Durbin, Melvyn Douglas. Dop. 2,40.

Il Comandante della Milizia Contraerea ispeziona i reparti della nostra provincia

Perfezione di armi e gagliardìa di uomini

E' giunto giovedì sera a Torino il luogotenente generale Alberto Galamini, comandante della Milizia artiglieria contraerea, per compiere un'ispezione, o per dirla con la [illegible] espressione del comandante, una visita al Comando, ai Gruppi ed alle Batterie della difesa di Torino. Il luogotenente generale si è subito recato alla sede del Comando D.I.C.A.T., dove erano col comandante generale Fedele gli ufficiali suoi collaboratori, sottufficiali e militi; ed ha avuto occasione di ispezionare tutto il complesso del servizi durante l'allarme, e l'incursione aerea dell'altra notte.

Chi non ha visitato il Comando della D.I.C.A.T. non ha idea del complesso lavoro che qui si svolge, non può rendersi conto della [illegible] precisione con cui vengono seguiti nel loro avvicinarsi alla città i velivoli nemici, negli spostamenti di rotta, nei tentativi di guadagnare il cielo di Torino, e come, mercè queste segnalazioni sia possibile ordinare i tiri di sbarramento e di caccia atti ad ostacolare, impedire il raggiungimento degli obbiettivi.

Il luogotenente generale da questo Comando, che si può considerare il cuore della difesa di Torino, ha potuto constatare l'efficienza e la precisione tecnica dei mezzi di cui dispone la D.I.C.A.T.

Nella mattinata e nel pomeriggio di ieri, accompagnato dal gen. Fedele e da alti ufficiali della Milizia, il luogotenente generale Galamini ha visitato i gruppi e le batterie di ogni Gruppo, fra le quali quella intitolata alla prode C. N. Giovanni Reynaud; i cui comandanti provengono tutti dall'Arma di Artiglieria, sono reduci della Grande Guerra, e molti anche della guerra d'Africa e di Spagna, mentre i giovani ufficiali hanno seguito i corsi specializzati di artiglieria contraerea a Nettunia.

Il Comandante ha passato in rassegna gli uomini di ogni batteria, anch'essi nella grandissima maggioranza reduci di guerra, mutilati, che non hanno alcun obbligo militare, o non ancora chiamati alle armi, ma che, animati da spirito volontaristico, dànno il loro valido, prezioso contributo in una opera troppo poco conosciuta, spesso anzi ignorata, senz'altro scopo che quello di servire in umiltà nelle Legioni delle Camicie Nere. Il luogotenente generale Galamini ha poi ispezionato le postazioni, ha parlato ai militi in grigio verde che hanno elevato fervide acclamazioni al Duce.

Prima di allontanarsi dal Comando, il Luogotenente generale ha elogiato l'organizzazione delle Legioni, l'efficienza delle postazioni e delle opere di sistemazione anche a carattere permanente, il grado di addestramento raggiunto da tutti i reparti, lo spirito dei legionari e il loro attaccamento alla specialità.

Il posto di ristoro per Soldati visitato dal Segretario Federale

Il Federale ha visitato ieri a Porta Nuova il posto di ristoro organizzato dal Dopolavoro delle Forze Armate e funzionante anche mercè la fattiva collaborazione del Fascio femminile. Ricevuto dal Presidente del Dopolavoro e dai collaboratori, il Gerarca ha visitato le sale di scrittura e di soggiorno ove i soldati di passaggio sono accolti e rifocillati con distribuzione gratuita di viveri e attraverso la vivanderia speciale che vende a prezzo ridotto. Il Federale si è minutamente informato del funzionamento del posto di ristoro e della sua efficace azione fra le truppe. Nel lasciarne i locali egli si è felicitato con il Dopolavoro e le Donne Fasciste per la provvida e fascistissima opera che svolgono in questo settore con perfetto spirito di collaborazione.

Istituto di Cultura Fascista

Al «Balbo» e in provincia

Presi gli ordini dal Segretario Federale, la Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista ha organizzato per domani 8 settembre, alle ore 10,30, nella sala del Teatro Balbo in via A. Doria 15, la decima grande manifestazione di propaganda di guerra. Essa comprende una conversazione del col. di S. M. Carlo Marco, insegnante di tattica all'Istituto Superiore di Guerra, sul tema: «Come abbiamo sconfitto gli inglesi nel Somaliland» ed una dizione di versi in lingua italiana ed in dialetto piemontese di poeti subalpini. I versi saranno detti dal fascista dr. Renzo Fornier.

Pure domenica si avranno lucose manifestazioni in provincia: a Pinerolo una conversazione del col. Camillo Beckis sul tema: «Le attuali operazioni in A.O.I.», seguita dal documentario «La battaglia dello Jonio». A Nichelino una conversazione del fascista avv. Ugo Tonna, sul tema: «L'italianità di Malta» con proiezione del documentario «Malta». A Rivoli e ad Avigliana due conversazioni sul tema: «La battaglia del fronte alpino occidentale» che saranno tenute dai fascisti avv. Mario Dezani e capitano Alberto Tombari. A Frossasco e ad Orbassano parleranno i fascisti dottor Giulio Cesare Re ed avv. Carlo Motta.

Seguendo la Cronaca

Le prove delle sirene

Il Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea comunica che dalle ore 10 alle 12 di domani domenica avranno luogo vari esperimenti per controllare il funzionamento dell'impianto delle sirene di allarme.

Si avverte la popolazione che il suono delle sirene avrà caratteristiche diverse da quelle stabilite per il segnale di allarme.

Si ricorda che il segnale di allarme è costituito da sei suoni di 15 secondi intervallati da altrettanti 15 secondi.

La Gran Croce spagnola al merito militare al gen. Brandimarte

Con recente decreto il Caudillo ha insignito il Luogotenente generale Brandimarte comandante la 1ª Zona CC. NN. della Gran Croce spagnola al merito militare.

L'alta decorazione militare concessa dal Caudillo al Luogotenente generale Piero Brandimarte susciterà la più viva soddisfazione nel pubblico torinese e segnatamente nei fascisti che in Brandimarte vedono l'intrepido capo della Squadra d'azione, l'eroico soldato, il volontario di tutte le guerre, il comandante saggio e prode delle Camicie Nere della 1ª Zona. Al camerata carissimo, il nostro compiacimento più cordiale.

Bollettino Demografico

6 settembre 1940-XVIII

NATI vivi	15
MORTI	16
MATRIMONI	3

STATO CIVILE

6 settembre 1940-XVIII

Antonelli Maria Anna fu Francesco, a. 41, da Pavullo, pettinatrice, v. Reg. Marsh. 106 — **Bellera Fiorentina** m. Trass, a. 59, da Castagnole Lanze, casalinga, v. Tiziano 12 — **Chiambalero Stefano** fu Sebastiano, a. 65, da Fr[illegible], pensionato, v. Barcellona 30 — **Raimondo Maddalena** v. Giacomasso, a. 79, da Grinzane d'Alba, casalinga, v. M. Pietà 15 — **Sapino Teresa** v. Garlotto, a. 87, da Torino, casalinga, v. Vanchiglia 33 — **Molotti Maria** m. Peretti, a. 77, da Vinovo, pensionata, v. Giobertl 6 — **Pasciola** [illegible] **Luigi** fu Carlo, a. 53, da Torino, sacerdote, v. Giobertl 2 — **Polo Francesco** di Tullio, a. 16, da Torino, via Pollenzo 10 — **Golanis Armando** fu Teodoro, a. 52, da Brindisi, meccanico — **Cagner Carolina** v. Ghiberto, a. 72, da Borgone Susa, casalinga — **Calimano Francesco** fu Carlo, a. 49, da Acqui, pensionato — **Negro Antonio** fu Raimondo, a. 40, da Bra, operaio — **Moncanino Dionigio** fu Giuseppe, a. 64, da Caraglio, casalinga — **Bortoli Giovanni Batt.** fu Domenico, a. 66, da Tepolingen (Svizzera), pensionato — [illegible] **Teresa** v. Adami, a. 66, da Craglieto, casalinga — **Grosello Caterina** fu Luigi, a. 64, da Corelia, casalinga.

Portafoglio perduto. — Il cinese Pan-pao-pen, residente nella nostra città in via Basilica 2 ha perso il portafogli contenente importanti documenti. Chi lo avesse trovato, riportandoglielo farebbe opera buona.

BORSE E MERCATI

La settimana in Borsa

L'andamento della borsa, già ben delineatosi nelle ottave precedenti ha trovato un nuovo sviluppo nelle sue riunioni di quella in esame dimostrando le particolari doti di resistenza e di fermezza del mercato il quale, pur attraverso qualche breve parentesi di calma, ha potuto assai facilmente assorbire i copiosi realizzi di beneficio di volta in volta affioranti, e ciononostante ancora registrare notevoli migliorie a diverse quotazioni. La Fiat prima e la Viscosa poi hanno saputo imprimere — tra scambi più vivaci ed attivi — una nota di particolare sostenutezza. Oltre a questi valori che chiudono l'ottava con diversi punti di aumento, altri titoli industriali quali le Edison, le Unes, le Sip, le Italgas, la Sosa, la Nebiolo, le Montecatini, le Romsider, le Mira Lanza, le Cotoniere Meridionali realizzano benefici degni di nota. Sul finire dell'ottava però lo spunto più brillante è stato offerto dai titoli mercuriferi — Amiata e Siele — che si sono di colpo spostati di diverse decine di punti per chiudere alla quota sui massimi segnati; hanno certamente concorso largamente a questo movimento le notizie molto favorevoli di recente pubblicate da alcuni fogli finanziari in cui si preannunciano i forti aumenti di produzione del metallo. Assai meno attiva invece nell'ultimo periodo la tenuta Franchini che perde qualche unità. Nel campo dolciario-alimentare la Venchi Unica e la Romana Zuccheri presentano una buona fermezza di corsi specie la prima che quota ex-cedola dal 2 corrente. I Titoli di Stato si mantengono assai sostenuti, in particolare i Buoni del Tesoro fra i quali primeggiano quelli 1949 che già superano la pari.

TORINO, 6: Titoli trattati: N. 33.125.

Titoli	Prec.	Ultimo	Titoli	Prec.	Ultimo
Rend. 3,50%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Red. 5%	[illegible]	[illegible]	Fiat	[illegible]	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rend. 4%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Svizzera 451,25; New York 19,80; Portogallo 79,80; Svezia 472; Germania 790; Turchia 1522; Argentina 450.

MILANO, 6 settembre 1940-XVIII

Titoli	Prec.	Ultimo	Titoli	Prec.	Ultimo
Centrale	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

BESTIAME. — Cabella Ligure, 6: buoi da macello al Mg. 50-55; manzi 54-58; vitelloni 55-58; vitelli da latte (sanati) 80-85; vacche e tori 40-45; maiali grassi 75-80. — **Moncalieri**: vitelli 1ª qual. al Mg. 85-100; id. 2ª 65-80; vitelli 1ª qual. 65-75; id. 2ª 54-63; manzi e moggie 50-70; buoi 50-60; vacche grasse 60-75; maiali 42-48; vitelli da allev. 70-90; maialetti da latte 90-110 cad.; vacche da latte 2500-4000 cad.; equini da lavoro 3000-5000 cad.
FORAGGI. — Cabella Ligure, 6: fieno maggengo al Ql. 50-55; agostano 52-56; paglia di frumento 14-16.
VINI. — Cabella Ligure, 6: vini neri comuni all'Hl. 120-130; vini bianchi 130-140.

Mercati delle uve da tavola

Alessandria: bianche comuni al Mg. 19-21; scelte 20-22,50.
Capriata d'Orba: luglienghe fini al Mg. 16-19; comuni 15-16; nebioli 16-17; moscati bianchi e neri 18-20.
Castelletto Monf.: luglienghe fini al Mg. 15-16; comuni 12-13; nere alcatiche extra 20-21; miste 17-18; nere e bianche moscato fini 21-22; miste 18-19.
Gavi Ligure: luglienghe sel. al Mg. 18-20; nebioli 17-18; moscati bianchi e neri 18-20; bianche regina, chasselat dorato, dattero di Beirut 15-16; cortese dorato 20-22.
La Monti: luglienghe fini al Mg. 16-17; miste 12-13; nere e bianche moscato fini 17-18; comuni 14-15; nere alcatiche sublimi 22-23; miste 18-19.
Novi Ligure: luglienghe fini al Mg. 18-20; nebioli di collina 18-19; moscati bianchi e neri scelti 20-22; bianche chasselat dorate, dattero di Beirut, regina 16-18; cortese dorato 20-22.
S. Salvatore Monf.: luglienghe fini al Mg. 15-16; miste 13-14; bianche e nere moscato extra 16-18; comuni 14-15; nere alcatiche fini 20-23; miste 18-19.
Valenza: alcatiche nere sublimi al Mg. 21-23; miste 19-20; nere e bianche moscatelle extra 17-18; comuni 14-15; bianche luglienghe fini 14-15; miste varietà 12-13; da tavola miste nere e bianche 11-12.
Valle S. Bartolomeo: bianche e nere al Mg. 18,50-20; pregiate 20-21.
Valmacca: bianche comuni al Mg. 19-20; scelte 21-22.

FALLIMENTI

TORINO, 6. — **Molta geom. Corrado**, impresa costruzioni edili, via Parma 1 bis; adunanza 3 ottobre 1940, ore 10, discussione proposta concordato. — **Fasero Alberto**, costruzione mobili, corso Vittorio Emanuele 137, approvato concordato; udienza omologa 28-9-40, ore 9. — **Buonaguidi Bruno**, ristorante via Lucio Bazzani 21; sent. 3-9-40 revoca il fallimento ed ammette a piccolo fallimento. Commissario giudiziale avv. Guido Crespi. — **Fontana Luigi**, forniture viveri «Ferriveri», via S. Secondo 22; sent. 4-9-40 revoca il fallimento ed ammette a piccolo fallimento. Commissario giudiziale dott. Alberto De Bonis.

Situazione di cassa dei clearing al 6 settembre 1940-XVIII

STATI	Pagamenti effettuati agli esportatori italiani: Lo sbilancio dell'ult. periodo [illegible]	Data del rispettivo versamento effettuato dal [illegible]
Belgio	—	—
Bulgaria	3.779/826	5-7-40
Boemia e Moravia	8.114	20-8-40
Danimarca	3.856	27-8-40
Estonia	421	24-8-40
Finlandia	613	28-8-40
Francia	—	—
Germania	66.078	28-8-40
Gr. Bret.	—	—
Grecia	7.061	30-8-40
Islanda	—	—
Jugoslavia	14.138	19-8-40
Lettonia	464	24-8-40
Lituania	3.207	15-12-39
Norvegia	9.851	26-8-40
Olanda	7.003	26-8-40
Portogallo	9.063	29-8-40
Romania	1.111	19-6-40
Slovacchia	1.921	26-8-40
Spagna	1.504	9-8-40
Svezia	7.678	24-8-40
Svizzera	44.360	30-8-40
Turchia	8.345	23-8-40
Ungheria	8.319	30-8-40

Il 3 corr. chiudeva serenamente la sua virtuosa esistenza

Canale Teresa Silvola in CERRUTI

A funerali avvenuti ne dànno partecipazione il marito **Ergildo**, il figlio **Silvola Alessandro**, il padre **Secondino**, i fratelli: Cav. **Serafino** e Cav. **Giuseppe** con rispettive famiglie, zii, cugini e parenti tutti. Con animo grato si ringraziano le persone che sono intervenute ai funerali e quanti in qualsiasi modo hanno partecipato al loro immenso dolore.

Torino, viale E. Thovez 8/15.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-038

Il 6 corr. è mancato ai suoi cari (18347

Pentenero Luigi

Addolorati ne danno partecipazione: la moglie **Olari Santina**, i fratelli **Giuseppe** e **Maurizio** con le famiglie, cognati, cognate e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni. La Salma sarà portata al Cimitero per la cremazione sabato 7 ore 14,30, partendo da via San Massimo 24.

Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Giacomasso Maddalena

Desolatissimi la piangono le figlie **Emma** col marito **Barberis** e figlia **Dina**; **Dina** col marito **Defilippi** e figlia **Bianca**; **Zila**, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 8 corrente alle ore 9,15 partendo da via Monte di Pietà 15.

Si ringraziano i buoni che interverranno alle onoranze.

Torino, 7 settembre 1940-XVIII.

Dopo breve malattia chiudeva la sua vita onesta e laboriosa

Valentino Candellero
Industriale
d'anni 81

Ne partecipano il doloroso annuncio i nipoti, le nipoti, i pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 8 settembre alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Goito 7. (4283

Moncalieri, 6 settembre 1940-XVIII

(Tipografia Vassallo, Moncalieri)

Dirigenti e Maestranze della Soc. An. e A.B.O. s profondamente costernati annunziano la morte del loro amato Presidente Signor (18309

Alice Martino

Torino, via Nizza 64.

Lina Capellaro Dusnasi ringrazia quanti si sono associati al suo immenso dolore per la perdita del suo

Mario

Un particolare grazie al Fascio Combattimento Duca d'Aosta; ai componenti Direttorio abbigliamento dell'Unione Fascista dei Commercianti; al gruppo Marinai d'Italia.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-038

Cristianamente come visse mancava

Spert Carlo

Ne dànno il triste annuncio la moglie, il fratello e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 7 corr. alle ore 11,30 da via Genova 474 (Cascina Spina). Non fiori, ma preghiere.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-038

Ieri cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Luigi Sacco

I figli: **Francesco** con la moglie **Emilia Arpiani** e figlia **Piera**, **Rosetta**, **Margherita**, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti ne dànno il triste annunzio. Per volontà del caro Estinto, nè fiori, nè lutto. I funerali avranno luogo sabato 7 corr. alle ore 15,30 partendo dall'Ospedale Martini (corso Ferrucci).

Torino, via Cibrario 43.

Pompe Funebri Castellano - Tel. [illegible]

La Ditta «**Emanuel & Sacco**» Docks Piemontesi unitamente al **Personale** partecipa con dolore la morte del Signor

Luigi Sacco

Padre del comproprietario Sig. Sacco Francesco.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-082

Dopo dolori e sofferenze sopportati con santa rassegnazione e umano coraggio serenamente lasciava i suoi cari la (18308

Contessa
Consuelo De Conti Cedassamare ved. contessa Blego di Costabissara

Ne dànno l'annunzio:
la Mamma Contessa **Teresita Delmestri** ved. **Walz**;
i figli: **Alvise**,
Elta Terzoni Vagneli col marito e nipotini,
Ferdinando,
Gianvito;
la sorella **Wally Walz** e i parenti tutti e la affezionata **Adelina Vicenzi**.

La Salma verrà tumulata nel cimitero di Barcola (Trieste). La presente serve di partecipazione.

Torino, 8 settembre 1940-XVIII
Via Mentana 22.

(Continuazione in 3ª pagina)

L'abdicazione del Re di Romania in favore del figlio Michele

Il giuramento del giovane Sovrano e dell'Esercito -- Carol parte per la Svizzera -- La Regina Madre invitata a rientrare in patria -- Instaurazione d'un nuovo regime

Bucarest, 6 settembre.

La notizia di «grande importanza» che stamane alle 6 e 30 era stata preannunciata dalla radio romena, è stata data tre quarti d'ora dopo: Re Carol ha abdicato in favore del Gran Voivoda Michele, suo figlio, che fu già Re di Romania dal 1927 al 1930 — quando il genitore si trovava in esilio.

Michele di Romania, già Principe di Alba Julia, è nato a Sinaja il 25 ottobre 1921. Nel 1925, al tempo della prima abdicazione di Re Carol, egli fu [illegible] Re di Romania. Salì al trono il 21 luglio 1927 e il 6 giugno 1930 fu di nuovo deposto perchè venne annullato l'atto di abdicazione di Re Carol.

L'annuncio è stato dato dalla radio di Bucarest col seguente proclama di re Carol:

«Il mio amato Paese sta vivendo tempi di serie inquietudini e angustie. Dal giorno in cui assunsi il posto di responsabilità come Reggitore della mia Patria, io ho, senza soste e col più grande amore, fatto tutto quanto era possibile e come la coscienza mi ordinava per il benessere della Romania.

«Oggi il Paese attraversa momenti di indescrivibile disgrazia ed è minacciato da gravi pericoli. Per il mio grande amore a questa terra dove sono nato e dove sono stato allevato, desidero attenuare questi pericoli, affidando il grave peso del comando a mio figlio che so tanto caramente amato. Compiendo questo sacrificio per la salvezza della mia Patria, prego ardentemente che il sacrificio stesso sia utile.

«Presento il mio [illegible] figlio al mio popolo e prego tutti i romeni di avere piena fiducia in lui e di circondarlo di profondo amore, in modo che egli possa trovare l'appoggio che gli è necessario per una così grave responsabilità che da oggi pesa sulle sue deboli spalle.

«Possa il mio Paese essere protetto dal Dio dei nostri padri, il quale può accordargli un più luminoso avvenire. Viva la Romania!».

Il nuovo Re al balcone

L'atto di abdicazione è stato firmato da Re Carol esattamente alle 5,30, nella sala del trono di Palazzo reale in Calea Victoriei, presenti il generale Antonescu, Capo del Governo, il Ministro degli esteri Manoilescu, il Ministro della giustizia e varie altre personalità.

Immediatamente dopo, il generale Antonescu prendeva accordi col Principe ereditario Michele pel giuramento e l'incoronazione. La cerimonia del giuramento è avvenuta nella stessa sala di palazzo reale, un'ora più tardi: Michele ha giurato, come Re di Romania, fedeltà alla nazione romena sul crocefisso, che gli è stato porto dal Patriarca Nicodim, il più alto prelato della chiesa ortodossa romena. Dopo il giuramento, il generale Antonescu, rivolto al Re, ha detto: «Iddio aiuti il Paese e vostra Maestà».

Fin dalle prime ore del mattino, quando la [illegible] si è diffusa nella capitale che Re Carol, sotto la pressione degli avvenimenti aveva abdicato malgrado i consigli in contrario dei generali Mihail ex-capo del Governo e Teodorescu ex-Ministro dell'aria e della marina, ambedue arrestati in seguito, le strade cittadine si sono ricoperte di drappi tricolori mentre migliaia e migliaia di persone di tutte le età e grado sociale, indossata la verde camicia legionaria, scendevano nelle piazze e nelle vie, acclamando il giovane Sovrano che nel momento più doloroso della Romania vien chiamato dalla fiducia della nazione a reggerne le sorti.

Ma l'entusiasmo ha raggiunto il diapason nella vasta piazza prospiciente il Palazzo reale nella quale appunto venivano a sfociare ed ammassarsi, in un'imponente fiumana di popolo i componenti dei vari cortei, quando, alla presenza dell'attuale capo del movimento legionario Horia Sima, giunto nella mattinata a Bucarest reduce da un giro di ispezione e di propaganda, i reparti legionari di Brasciov e Costanza, così duramente provati nella lotta della vigilia, si è profilata ad un balcone la slanciata e simpatica figura del Re giovanissimo che, estremamente commosso, ringraziava la folla delirante mentre da mille petti si lanciava il grido di «Viva Re Michele! Viva Codreanu! Viva Antonescu! Viva i legionari!».

Nei cortei improvvisati si notavano, oltre i legionari, folti gruppi di ufficiali, soldati, e una moltitudine di popolo che nel passar sotto le finestre della Legazione di Germania hanno lungamente acclamato all'Asse Roma-Berlino.

Subito dopo il generale Antonescu ha diramato al popolo il seguente proclama che è stato radiodiffuso e riprodotto nelle edizioni straordinarie dei giornali:

«E' con profondo dolore che debbo rivolgervi questo appello perchè dimentichiate ogni cosa e vi riuniate attorno al nostro giovane ed amato Sovrano, rispettando la legge, mantenendo l'ordine e lavorando. Viva la Romania!».

Così la Romania, mutando con l'assunzione di Antonescu al Governo il suo regime interno, ha mutato anche il Sovrano. Re Carol, secondo quanto si apprende, partirebbe, anzi, stasera stesso per la Svizzera.

Arresti e destituzioni

Il Ministro della Guerra annunzia, frattanto, che, per ordine del Presidente del Consiglio, sono stati destituiti dalle loro funzioni e arrestati il Capo del servizio segreto dello Stato Maggiore, Michele Morozof, e il direttore dello stesso Servizio, Michele Stefanescu. Morozof, uomo di fiducia personale di Re Carol, era da anni responsabile della sicurezza personale del Sovrano. Egli aveva organizzato per il Re un servizio di informazioni distinto da quello generale dell'esercito e fu dietro suo suggerimento, come pure per iniziativa del Maresciallo di Corte Urdareanu, anche lui destituito, che il generale Antonescu, quattro settimane or sono, venne incarcerato per avere attirato l'attenzione del Re, nel corso di una udienza, sulla attività sospetta ed equivoca del Morozof, del quale aveva chiesto la destituzione. Sono stati inoltre arrestati l'ex-Presidente del Consiglio generale Argeseanu e l'ex-Ministro dell'aria generale Teodorescu.

A parecchie personalità politiche è stato vietato di lasciare il proprio domicilio. Fra esse si trovano dei membri del Governo Calinescu: l'ex-Ministro della giustizia Jemand, l'ex-Ministro dei lavori Ralea, l'ex-Ministro dell'interno Heimegeanu, l'ex-Ministro della pubblica istruzione Andrei, l'ex-Presidente del Consiglio Tatarescu, il generale Bengliu, fino a ieri Capo della Gendarmeria, e, infine, il noto industriale Malaxa. Non si ha tuttavia conferma di questi arresti preventivi. Molti magistrati sono pure stati destituiti. Sono stati telegraficamente sostituiti e invitati a rientrare in Romania l'Ambasciatore presso il Governo francese, Fritansoaini, nonchè l'ex-Ministro degli esteri Gafencu da vari mesi a Mosca come Ambasciatore.

Il Voivoda Michele.

Nella capitale e in tutta la Romania l'entusiasmo è generale per l'abdicazione di Re Carol. Oggi la Guardia di Ferro ha fatto una larga distribuzione dei manifestini che già da vari giorni aveva fatto circolare e nei quali si chiedeva l'abdicazione del Re. Un manifestino di Horia Sima, in data 1.o settembre, riporta frasi pronunciate da Codreanu nel mese di novembre del 1938 che facevano prevedere la prossima catastrofe della politica estera romena. Il Re si è reso colpevole di aver cercato un appoggio fuori dell'Asse nel momento stesso che precedette la decisione di Vienna. «Nel paese — dice il manifestino — si leva una sola voce: l'agente della Massoneria, degli ebrei, dell'Inghilterra e della democrazia decadente deve abdicare! Il distruttore del paese deve lasciare il trono!». Horia Sima esorta poi il popolo e l'esercito a dichiararsi solidali coi principi dei Legionari, in memoria del martire Codreanu.

A mezzogiorno, il generale Antonescu ha diramato al popolo un secondo proclama, che dice:

«L'ordine instaurato in alto esiga che l'ordine sia ristabilito pure in basso. Solo con l'ordine posso rispondere alla nazione dell'evento che si è prodotto. Nessuna perturbazione. Io stesso ho sofferto. Ma non si può riguadagnare il sangue perduto versandone dell'altro e non si possono riscattare le sofferenze con nuove sofferenze. Chi compie atti del genere [illegible] ama il suo paese, [illegible] onora la sua nazione e non comprende l'ora attuale. Non impiegate la forza contro nessuno e ancor meno contro soldati e agenti di polizia innocenti che compiono il loro dovere. Questo è un delitto che punirò immediatamente e severamente. Affinchè l'ordine non sia turbato e perchè nessun nemico interno possa approfittare dei disordini, sospendete le vostre riunioni e non permettete ai provocatori di turbare la legge e la disciplina. Giovani romeni, affrontate il destino e mostratevene degni».

La fine di un calvario

Il primo decreto firmato dal nuovo Sovrano precisa le prerogative che egli conserva nel nuovo regime. Egli perde quelle di stipulare trattati, di concedere amnistie o di commutare sentenze. Inoltre, gli spetterà soltanto di nominare il Primo Ministro il quale avrà pieni poteri.

Nel pomeriggio il Presidente del Consiglio ha lanciato un proclama all'Esercito per annunciare ufficialmente l'abdicazione di Carol in favore del figlio, per sollecitare l'armonia degli animi in questi giorni dolorosi della Patria romena e per invitare le Forze armate a prestare giuramento di fedeltà al nuovo Re. Il proclama continua auspicando che il Regno di Michele I sia pieno di gloria e che il nuovo Sovrano riscuota continuamente l'amore e la fedeltà dei sudditi e quindi dice:

«L'Esercito è sempre stato il primo a giurare fedeltà al trono. Perciò anche oggi, quale che sia la situazione nella quale si trova, [illegible] presterà giuramento entro le ore 18. Ordino che il Ministro della Difesa nazionale dia esecuzione a questo rito. Viva Michele I! Viva l'Esercito!».

Le edizioni speciali dei giornali, recanti i proclami del generale Antonescu alla nazione ed all'esercito, oltre alla notizia del giuramento del nuovo Re Michele I, che per la seconda volta sale al trono, ed il testo del telegramma inviato alla Regina Elena, madre del Sovrano, nel quale questa veniva invitata rispettosamente a ritornare subito nel paese, i suoi dolori cessando oggi con la partenza dell'ex-Re, si sono susseguite di ora in ora e sono andate a ruba. Si dice che anche il Principe Nicola, fratello dell'ex-Re, tornerà dall'esilio in cui si trova.

Stasera continua l'animazione nei locali della Presidenza del Consiglio; si crede che domani il Generale Antonescu avrà proceduto alla formazione del nuovo Governo che sarà certamente su basi nazionaliste integrali; probabilmente inglobera anche elementi non compromessi nella vita pubblica, non provenienti dalle file legionarie. Anche nella ripristinata sede dei Legionari, la cosiddetta Casa Verde, regna grande animazione. Alla presenza di uomini, donne, sacerdoti si è svolta una commovente cerimonia in ricordo di Codreanu e dei seguaci caduti.

Arm.

La bancarotta di Carol e del suo regime

L'abdicazione di Re Carol conclude un periodo assai turbolento della vita nazionale romena che, con l'avvento al trono del Voivoda Michele e l'assunzione del Governo da parte del generale Antonescu, viene posta nella condizione necessaria per svolgersi secondo nuove direttive, capaci di assicurare al Paese non soltanto tranquille condizioni di lavoro all'interno, ma anche rapporti di pacifica convivenza con gli Stati vicini.

Carol ha veduto così drasticamente fallire il suo esperimento di sovranità fatta pesare capricciosamente sulla gestione della cosa pubblica, fuori degli schemi e dei limiti tradizionali del costituzionalismo. Sicchè la bancarotta della politica [illegible] violentemente oscillante tra le demoplutocrazie occidentali, e rapide quanto false accostate ai Regimi totalitari, coincide non fortuitamente con la bancarotta personale del Re.

L'incoerenza dimostrata da Carol nell'esercizio di questa incombente sovranità non ha bisogno di [illegible] qui rammentata in tutti i suoi episodi. Basterà ricordare che Carol, di volta in volta, ha dato il suo appoggio a Titolescu e a Codreanu, esponenti di un'antitesi non soltanto politica ma altresì morale, rinnegandoli poi entrambi non in forza di un'intima persuasione, di un'approfondita convinzione, ma soltanto spinto dall'ansia di nuove formule e di nuove esperienze.

I rapidi mutamenti di rotta, imposti da Carol alla barca dello Stato, hanno fomentato nel Paese dissensi sociali profondi e discordie intestine assai diffuse. Di più Carol non ha esitato ad assumere la responsabilità di sanguinose repressioni, la più sinistra delle quali — quella in cui caddero uccisi Codreanu e taluni suoi seguaci — parve che dovesse far cadere la Romania in un baratro.

Lo scoppio della guerra europea ha esasperato questa politica oscillante di Carol che, dopo aver agitato la «garanzia» degli Inglesi, ha giudicato di poter evadere dalla dorata schiavitù britannica inaugurando un effimero governo filototalitario.

La marcia inesorabile del revisionismo universalista ha dato il colpo di grazia al regime di Carol, dimostratosi insufficiente alla gravità del duplice compito assuntosi di costituire l'unità nazionale della cosiddetta Grande Romania e di svolgere una politica estera in armonia con quella delle schiette forze irrompenti della nuova Europa.

E' sperabile che dall'esperienza sofferta nel corso degli ultimi venti anni la Romania tragga ora la forza e la serenità necessarie per ritrovare la strada della concordia nazionale, fondamento di una vita sociale sottomessa al pubblico interesse e subordinata alle peculiari esigenze dello Stato.

L'invito alla Regina di ritornare in Patria

Bucarest, 6 settembre.

Il Presidente del Consiglio Antonescu ha telegrafato all'ex-Regina Elena a Dresda, dove si trova, sollecitandola a «prendere il primo treno per riassumere il suo posto al fianco del figlio al fine di completarne l'educazione per la felicità di tutti i romeni». Antonescu ha quindi incaricato il colonnello Alessandro Manoilescu, suo intimo amico e collaboratore, di predisporre il ritorno in Patria della consorte divorziata dell'ex-Re Carol e madre dell'attuale Sovrano.

In altissime sfere di Corte si è appreso che l'ex-Re Carol e la sua amica signora Lupescu partiranno in serata in treno speciale per la Svizzera, accompagnati dal col. Urdareanu. I tre partiranno dalla stazione reale di Mogoshojan, situata nelle vicinanze della capitale e costruita con [illegible] sfarzo dal precedente Sovrano due anni or sono per suo uso personale. Fino al momento della partenza le tre personalità anzidette godranno di uno speciale servizio di protezione della polizia. Nè Re Michele nè alcuna personalità della Corte o del Governo, saranno presenti alla partenza.

Da fonte di somma attendibilità si è poi appreso che Re Carol ha resistito fino all'ultimo all'abdicazione, decidendovisi soltanto quando il Primo Ministro Antonescu gli ha confermato ufficialmente che l'esercito la esigeva. Solo allora Carol di Romania ha firmato l'atto alla presenza di Antonescu. (U. P.)

La Bulgaria riavrà la Dobrugia e la frontiera del 1913

Sofia, 6 settembre.

Re Boris di Bulgaria ha ricevuto ieri a tarda ora della sera il Presidente del Consiglio Filof e il Ministro degli esteri Popof, i quali gli hanno riferito particolareggiatamente sui negoziati di Craiova.

Nei circoli politici di Sofia si apprende che un pieno accordo sarebbe stato raggiunto fra le delegazioni bulgara e romena per la retrocessione della Dobrugia meridionale. La firma dell'accordo avrebbe luogo domani o dopodomani e in base ad esso la Bulgaria riavrà la frontiera che già ebbe nel 1913. (Stefani)

Il Consiglio dei Ministri

ROMA, 6 settembre.

Domani si riunirà, sotto la presidenza del Duce, il Consiglio dei Ministri.

Una pubblicazione sulle cancellate autarchiche

Roma, 6 settembre.

Il Ministero dei Lavori Pubblici ha fatto studiare vari tipi di recinzioni autarchiche da sostituire alle cancellate in ferro ed ha predisposto una pubblicazione perchè possa servire di norma a tutti gli uffici dipendenti. Tale pubblicazione è stata in questi giorni inviata agli uffici del Genio Civile e verrà messa in vendita presso la Libreria dello Stato.

La riconoscenza al Duce dei siriani residenti in Italia

Roma, 6 settembre.

A nome di un gruppo di siriani che, per intervento del Duce, sono stati esclusi dal provvedimento di carattere generale che vieta agli stranieri di permanere in alcune zone e che, quindi, sono ritornati a svolgere la loro attività nei luoghi di residenza abituale, il commerciante siriano Alessandro Anmuni ha indirizzato al Duce una lettera di ringraziamento. In essa è tra l'altro detto: «Vadano al Duce tutti i nostri vivi e sinceri ringraziamenti per averci voluti considerare non stranieri, ma amici, e alla stessa stregua degli Italiani. Gli vadano anche i nostri auguri, per Lui e per l'Italia Fascista, che siano coronate da pieno successo tutte le azioni in corso, per giungere a quella fulgida vittoria che è già cominciata a delinearsi, e che speriamo apporti beneficio ai paesi arabi del Levante finora oppressi, e che guardano con speranza all'Italia grande».

Sullo schermo del "San Marco"

"Una romantica avventura" (Italia) e "Trenk, capitano di ventura" (Germania)

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 6 settembre.

Una romantica avventura è lo ultimo film di Camerini. Un regista al quale tutti vogliamo bene. Nel panorama e nei ricordi della nostra cinematografia egli ha inserito una sua nota, sempre poi costantemente confermandola. Delicato, intelligente, sottile: talvolta un po' gracile, talvolta un po' artificioso; ma sempre con un suo timbro; e sempre assai gradito. E' un regista che vive fra le tentazioni di un virtuosismo scaltrito da una lieve ironia e quelle di una umanità soffusa di sorridente tristezza. Mai interamente si abbandona a quelle o a quest'altre; entrambe le lusinga e respinge; con una coscienza del limite che è orgogliosa e meditata modestia. Anche il film di oggi ci riporta lo stile e la maniera di Camerini; e questa romantica avventura si inquadra tra vecchi sfondi piemontesi dal 1830 al 1850. L'avventura di Anna potrebbe però ambientarsi in qualunque epoca, perchè in qualunque epoca sono esistite ed esisteranno parecchie aspiranti a Cenerentola. Anna è infatti un'aspirante all'ultima e felicissima sorte di Cenerentola, ma ne è costantemente delusa. Sta per sposare Luigi, un bravo figliuolo, sano e modesto come lei, innamorato come si può esserlo a venti anni; ma per caso incontra il suo principe azzurro, che qui è «il signor conte», un giovane patrizio che acconsente al suo improvviso desiderio di essere accompagnata a un gran ballo. Dopo quelle brevi ore trasognate, la sua vita di prima appare ad Anna come incolore, Luigi le sembra addirittura insopportabile. L'immagine del conte ormai le sorride come quella dell'amatissimo bene. Anche il conte non sarebbe insensibile alla grazia di Anna; ma quando la sa promessa a Luigi, che egli stima, e che gli è fido compagno in più d'una pericolosa impresa (il contino è vagamente a capo di un movimento carbonaro), allora il conte si ritrae; e Anna comincia ad attendere quasi senza speranza, fin quando si rassegnerà a sposare Luigi. Più tardi, molto più tardi, venti anni dopo, potrà infine apprezzare tutta la dolcezza e la profondità di quell'affetto da lei fino ad allora soltanto tollerato; e la loro vita potrà avere un sereno tramonto. Così la romantica avventura di poche ore ha duramente pesato su quelle due esistenze; che hanno dovuto dare un non lieve contributo alla loro epoca, romantica per eccellenza e per antonomasia. Sui caratteri e sulla cornice di quest'epoca la scaltrezza di un Camerini giuoca con parecchia agilità, giungendo talvolta ad una schietta commozione, ma ricamando altresì su toni complessi e sottili, ora un po' da dagherrotipo, ora un po' da fiaba; e la sua abilità tutta si rivela nel come la rievocazione della lontana avventura avviene, ridestandosi nel ricordo di Anna e di Luigi, ormai quasi vecchi. Film delicato e colorito, con qualche artificio dissimulato entro le pieghe e le risorse dell'epoca e del costume, con parecchi episodi schietti belli, ha avuto un ottimo successo, un caldissimo applauso si è infatti rinnovato all'indirizzo del regista e di Assia Noris che avevano assistito alla rappresentazione. Per Assia Noris è stata veramente una serata d'onore. L'attrice che la regia di Camerini ha in questi anni sempre più plasmato e arricchita, ne *La romantica avventura* domina tutta la vicenda, con ben tre diverse interpretazioni: Anna ventenne, Anna quarantenne, e Angioletta, sua figlia. Se questa ultima si limita a poco più di una apparizione, tutto il film vive delle alterne immagini di una Anna nella freschezza dei suoi venti anni e di una Anna segnata dalle prime rughe. In questo difficile contrappunto l'attrice è davvero ammirevole, in trapassi fra ingenuità e amarezza, fra gioia e dolore, compiutamente delineando la biografia del suo personaggio. Non è questa una piccola lode. Accanto a lei, Gino Cervi. L'ottimo attore di prosa è ormai anche un ottimo attore cinematografico, negli ultimi suoi film la sua ascesa è stata sempre più evidente; oggi per le fortune del nostro schermo può affrontare qualsiasi prova. Anche Leonardo Cortese ha colorito il suo contino con grande impegno; e sono ancora da ricordare Olga Solbelli, Armando Migliari, Ernesto e Giacomo Almirante, Calisto Bertramo, come pure l'efficace commento musicale del maestro Cicognini, e le scenografie e i costumi di Gastone Medin e di Gino Sensani.

Al pomeriggio *Trenk, capitano di ventura*, diretto da Herbert Selpin per l'interpretazione d'un folto gruppo di attori, fra i quali spiccano Hans Albers, Kathe Dorsch, e Sybille Schmitz. E' la movimentatissima, coloritissima vicenda del barone Trenk, che con un suo reggimento, verso il 1740, si mette agli ordini dell'Imperatrice Maria Teresa; e questa vicenda è ancora il trampolino dal quale balza e scatta, ad ogni episodio, la non meno colorita e dinamica figura di Trenk, un po' un Douglas Fairbanks alla Corte di una Imperatrice, che ha il dolcissimo sorriso di Kathe Dorsch, e anche qui, dopo la sua apparizione dell'altro ieri in *Amore materno*, si rivela ancora una volta sagacissima interprete. Il film è condotto con molto vigore, pari a quello che l'Albers dà al suo personaggio; e Sybille Schmitz in questo continuo scalpitare di casi e di avventure, è la partitura per flauto.

La vita della zanzara è infine un ottimo documentario scientifico dell'Istituto Luce, ci conferma come anche su questo assai difficile cammino l'Istituto sia ormai giunto ai primissimi posti. Gli altri corti metraggi della giornata sono stati l'ungherese *La vita nella foresta*, assai pittoresco, e *Carri armati*, dell'Ufa, molto efficace.

Mario Gromo

Oggi alla radio

In conformità a disposizioni superiori e per ragioni tecniche inerenti allo stato di guerra, le radiotrasmissioni d'ora in poi avranno termine alle ore 23. Con comunicazioni successive fatte per radio saranno rese note le variazioni dei programmi in relazione all'anticipata chiusura delle trasmissioni.

Le trasmissioni si effettuano sulle seguenti onde: metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8: Ore 10,30: Radio scolastica — 11,30: Trasmissione dedicata ai dopolavoristi in grigioverde.

I PROGRAMMA MERIDIANO: Onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8: Ore 12: Concerto del violinista Vittorio Emanuele — 12,30: Orchestrina — 14,15: Complesso di strumenti a fiato.

II PROGRAMMA MERIDIANO: Onde metri 221,1 - 230,2: Ore 12: Musica varia — 12,30: Trio Chesi-Zanardelli-Corrone - Trasmissione dedicata agli italiani all'estero — 13,15: Concerto sinfonico diretto dal M. Giuseppe Morelli — Negli intervalli: 14,45: Comunicazioni ai camerati lontani — 14,55: Musica varia — 15-16: Trasmissione da Siena: Concerto degli iscritti alla Accademia Chigiana.

PROGRAMMA POMERIDIANO: Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8: Ore 16,30: Trasmissione dalla Colonia «F. Baracca» di Cesenatico — 17,15: Trasmissione per le Forze Armate.

I PROGRAMMA SERALE: Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8: Ore 19,30: Musica varia — 19,40: Guida radiofonica del turista italiano — 20: Giornale radio e cronache fasciste.

II PROGRAMMA SERALE: soltanto metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 263,2 Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Musiche per orchestra — 21,30: Le cronache del libro — 21,40: Orchestrina — 22,30: «Il [illegible] delle rose bianche» scena di Simonetti e Carmagnola — 22,45: Notiziario, indi chiusura.

III PROGRAMMA SERALE: soltanto metri 230,2 (per onda metri 221,1 Notiziari in lingue estere): Ore 20,30: «La felicità», due tempi di Enrico Lerano — 20,55 (circa): Musiche operettistiche — 22: Unione corale Senese — 22,45: Notizie, indi chiusura.

IL DUCE A FANO

La rassegna ai Battaglioni di Sardegna, Calabria e Puglia. (Telefoto)

SPORT

Deliberazioni della F.C.I.

Una «Giornata del soldato» si svolgerà a Roma

Roma, 6 settembre.

Importanti deliberazioni sono state prese dalla Presidenza della F.C.I. in merito alla prossima attività. E' stato, tra l'altro, precisato che i migliori dilettanti potranno partecipare nella prossima stagione alle gare per indipendenti Giro dell'Emilia, Milano-Torino e Milano-Modena e non al Giro del Piemonte come erroneamente è stato precedentemente comunicato.

Sono stati definitivamente fissati i programmi per la riunione su pista che si svolgerà il 22 corrente al Velodromo Vigorelli e per la «Giornata dell'Asse» che si svolgerà, pure al Vigorelli, il 29 corrente.

La Presidenza ha deliberato, inoltre, di indire per il 13 corrente una «Giornata» ciclistica del soldato» riservata esclusivamente ai corridori professionisti e dilettanti in forza al 30° battaglione distrettuale o appartenenti alla DICAT di stanza a Roma, da svolgersi al Motovelodromo Appio e con ingresso gratuito alle Forze Armate. A detta riunione parteciperanno i corridori Coppi, Cinelli, Leoni, Del Cancia, Astolfi, Bergomi, Conte, Nervi, Magni F., Biondi, Saponetti, Ricci M., Ricci L., Chiappini, Saponetti, Latini, Corazza oltre a Guerra e Bullcini che hanno spontaneamente chiesto di portare il loro contributo alla manifestazione.

Per la stagione ciclistica 1941 agli effetti delle gare inserite nel calendario nazionale per la prossima stagione, si invitano gli organizzatori a render noto — entro il 15 novembre — l'esatto percorso delle stesse con le relative indicazioni altimetriche e con ragguagli sulle caratteristiche delle strade.

L'organizzazione del «Circuito degli Assi 1941» è stata assegnata a Perugia; la data è stata fissata al 16 giugno.

16 squadre parteciperanno al campionato di serie B

Un torneo di qualificazione tra Reggiana, Fanfulla, Liguria, Pro Vercelli

Roma, 6 settembre.

Per la disputa della Coppa Italia, onde ridurre le 122 squadre partecipanti della serie C a 64, per poi ripartirle, colle successive partite, a 16, sono stati sorteggiati dal D.D.S. 58 incontri che si disputeranno il 22 settembre. Tra gli altri, si svolgeranno le seguenti partite: Biellese-Casale, Cuneo-Varazze, Vado-Acqui, Rapallo-Rivarolo, Sanremese-Albenga, Asti-Pinerolo. Le gare che termineranno alla pari saranno ripetute, su campo invertito, giovedì 26 settembre. Le 58 squadre vincenti, unite alle 6 qualificate d'ufficio, disputeranno il primo turno di eliminazione, il cui calendario sarà pubblicato il 24 settembre, domenica 29 settembre. Le gare che termineranno alla pari saranno ripetute giovedì 3 ottobre 1940 sul campo invertito.

Per ridurre a 16 le 18 squadre di serie B, sono state sorteggiate le seguenti: Reggiana, Fanfulla, Liguria, Pro Vercelli. Nella eventualità di risultato pari le gare saranno ripetute sul campo invertito giovedì 3 ottobre.

I campionati della G.I.L.

La gara di marcia vinta da Cagliari

Milano, 6 settembre.

Oggi sono continuate le gare del IX campionato di atletica leggera della G.I.L. Si sono avute le seguenti classifiche finali:

Salto triplo: 1. Pieruzzi (Perugia) m. 14,33; 2. Scalà (Milano) m. 14,09; 3. Battisti (Mantova) m. 13,91; 4. Zanasi (Vercelli); 5. Frattini (Pescara); 9. Castelli (Alessandria); 12. Gallo (Torino).

Giavellotto: 1. Ossena (Venezia) m. 53,98; 2. Scelzi (Genova) m. 53,34; 3. Rossi (Napoli) metri 50,81; 4. Cremaschini (Brescia); 5. Selmi (Milano); 7. Bellia (Vercelli); 14. Camburzano (Torino).

Martello: 1. Soffritti (Modena) m. 41,70; 2. Frabotto (Ferrara) m. 38,89; 3. Naso (Venezia) m. 37,84; 4. Ferruglio (Udine); 5. Barnaba (Trieste).

M. 400 ostacoli: 1. Valeini (Verona) 56"5/10; 2. Mercini (Lucca) 57"6/10; 3. Ansaldi (Alessandria) 59"5/10; 4. Cozzi (Verona); 5. Beltramini (Pola).

M. 800: 1. Mariena (Alessandria) 2'02"2/10; 2. Turzaghi (Pavia) 2'2"5/10; 3. Ameroni (Como) 2'3"1/10; 4. Benamati (Roma); 5. Castelli (Genova).

Salto in alto: 1. Romboli (Forlì) m. 1,80; 2. Dettori (Sassari) m. 1,80; 3. Carli (Vicenza) metri 1,75; 4. Calci (Fiume); 5. Agoglio (Alessandria); 6. Grapolin (Gorizia).

Marcia a squadre: 1. Cagliari, 1 ora 46'36"2/5; 2. Firenze, 1 ora 52'20"; 3. Como, 1 ora 53'6"2/5; 4. Padova, 1 ora 53'8"3/5; 5. Venezia 1 ora 53'7"2/5; 6. Torino, 1 ora 54'20"1/5.

Classifica per Comandi Federali dopo la terza giornata: 1. Milano; 2. Roma; 3. Torino.

Il campionato di pallanuoto

Napoli, 6 settembre.

Si sono iniziate stamane e sono continuate nel pomeriggio nello specchio d'acqua del Molosiglio le eliminatorie per il campionato nazionale di pallanuoto. Ecco i risultati: Lazio b. Camogli 7-1; Cavagnaro b. Napoli 2-1; Cavagnaro b. Camogli 3-0; Fiorentina e Lazio 4-4.

Un tentativo di Rocco su «Fiat 1500» a gassogeno

Roma, 6 settembre.

Domenica 8 settembre alle ore 6 antimeridiane avrà luogo sul percorso Roma-Formia-Napoli una prova tecnica di velocità effettuata dal corridore automobilista Giovanni Rocco su vettura Fiat 1500 azionata a gassogeno.

La prova è regolarmente autorizzata e controllata dalla Federazione Automobilistica Sportiva Italiana ed i tempi impiegati saranno registrati da un cronometrista appositamente designato dalla competente Federazione.

I funerali di Angelo Gromo

Nel pomeriggio di ieri gli sportivi torinesi hanno reso alla Salmetta l'estremo omaggio ad Angelo Gromo. Tra la folla erano presenti il presidente del Direttorio di Zona della F.C.I. Cordero, il giudice Vaitis e gli ex-corridori Rossignoli, Gal, Rossi, Galli, Cerutti, Schlesinger, Riva, Rosa. La salma dopo l'apparto funebre è stata fatta proseguire per il cimitero.

SCUOLE LONDINESI — Questo è il Sudan, colonia importantissima per ora, ma di nessun conto quando lo conquisteranno gl'italiani.

IN AFRICA — Già, come si suda a ritirarsi strategicamente!

DIFFIDA — Per l'onore della nostra razza ha fatto mettere sui giornali che non abbiamo nulla a che vedere coi leoni britannici.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 7 Settembre 1940 - Anno XVIII - Num. 215

Crescendo impressionante nell'offensiva aerea contro l'Inghilterra

Gli "Stuka,, si susseguono a ondate incessanti sulla capitale britannica - Nel solo pomeriggio di ieri sono stati abbattuti 60 aerei inglesi

Berlino, 6 settembre.

Un collega nordico, che non manca di spirito, ha chiesto oggi in una delle solite conferenze-stampa che si svolgono alla Wilhelmstrasse, se la dichiarazione fatta ieri da Churchill, di ritenere per certo che gli attacchi della Aviazione tedesca andranno ancora aumentando d'intensità e di potenza entro il mese di settembre, si possa considerare come una delle solite tipiche... esagerazioni dell'eloquenza churchilliana.

No, stavolta Churchill non ha nè esagerato nè mentito; e i tedeschi si dichiarano ironicamente lieti di rendere omaggio al carattere positivo e realista di queste sue previsioni settembrine; previsioni che sembrano, d'altronde, aver trovato una immediata conferma nella terrificante serie di attacchi aerei che si è andata susseguendo nel settore londinese con un crescendo impressionante, dal momento della riunione della Camera dei Comuni, durante tutta la serata e tutta la notte, fino a stamattina. Nè meno... ispirato, notano taluni sorridendo i nostri amici tedeschi, è apparso stavolta il Premier inglese quando ha detto che il pericolo di una invasione non si può considerare passato dopo la data del 15 o del 30 settembre; e che, neppure durante l'inverno (ammesso che l'attesa dovesse prolungarsi fino ad allora) gli inglesi potranno dormire i loro sonni tranquilli...

Qualcosa di nuovo...

Naturalmente, questi due o tre sprazzi di luce sono stati attenebriti nel discorso di Churchill da un cumulo, ancora maggiore del solito, di indegne fandonie e goffe millanterie. Tuttavia, la sicurezza e la bellicosità di questo ridicolo discendente del Sire di Malborough non sembrano più quelle di due settimane fa, poichè le parole da lui usate, a proposito della resistenza che opporrà l'Inghilterra agli ulteriori assalti tedeschi, «spero, nutro fiducia», non appartengono certo al linguaggio di un guerriero convinto veramente della sua forza.

Vi è qualcosa di nuovo al di là della Manica; e se negli ambienti tedeschi, a cominciare dagli ambienti militari, si sa benissimo di quali novità si tratti, è naturale che si registrino qui con interesse tutte quelle manifestazioni del nemico che, sia pure indirettamente e attraverso il velo delle prudentissime circonlocuzioni impiegate dai dirigenti e dai commentatori militari inglesi per accennare ai danni dei bombardamenti aerei, vengono a confermare in pieno le constatazioni fatte dagli aviatori del Reich circa l'efficacia delle azioni fin qui svolte.

Il resoconto diramato dalla Reuter in merito all'attacco effettuato la notte scorsa sopra la regione di Londra, si rivela in proposito di una impressionante eloquenza.

«Un complesso considerevole di bombardieri nemici ha sorvolato a tarda sera la costa orientale e si è addentrato sopra l'interno — così scrive la Reuter. — Si calcola che si sia trattato del massimo di forze aeree che dall'inizio dell'offensiva ha sorvolato questo settore». Dopo avere accennato al vivacissimo fuoco di sbarramento delle batterie postate nel settore della grande Londra, la Reuter ammette implicitamente che i bombardieri tedeschi hanno superato in massa lo sbarramento stesso, lanciando bombe incendiarie ed esplosive in quantità.

Nè si nega che dei danni rilevanti sono stati arrecati agli agglomerati dell'industria bellica situati alla periferia della città, così come a numerosi nodi ferroviari, in particolare nel quartiere orientale, dove le comunicazioni ferroviarie e stradali sono praticamente sospese. Come risulta dallo stesso comunicato del Ministero britannico dell'Aria, nonostante il fatto di aver concentrato la loro principale azione della notte scorsa nel settore londinese, i tedeschi sono stati in grado di attaccare con forze notevoli, più numerose del solito, altri otto settori dell'Inghilterra (in modo speciale, a quanto ci risulta, la zona di Liverpool) ciò che fa parlare la Reuter di «considerevole allargamento dell'offensiva aerea tedesca contro l'isola britannica». Sempre secondo l'Agenzia ufficiosa inglese, quella da giovedì a venerdì è stata la notte peggiore vissuta da Londra dopo lo scatenamento dell'offensiva aerea tedesca, con l'allarme più lungo fin qui registrato: ben otto ore.

Non è escluso che la Reuter completi stasera questo suo giudizio aggiungendo che quella d'oggi è stata la giornata peggiore: dai suoi primi comunicati odierni, già registrati stasera con molto interesse negli ambienti berlinesi, risulta infatti che, con le prime luci dell'alba, terminato il lavoro dei bombardieri notturni, Londra ha ricevuto la visita di «un continuo di apparecchi nemici» a cui sono andate susseguendo altre ondate, cosicchè a mezzogiorno gli allarmi erano già saliti a tre.

L'attività aerea, a quanto infatti si apprende all'ultima ora, si è intensificata verso sera. Le perdite totali britanniche, secondo i resoconti finora pervenuti, si elevano a 60 apparecchi, dieci dei quali sono stati distrutti al suolo.

Notte da tregenda

Non più allegro deve essere stato il pomeriggio, dato che da informazioni fornitemi stasera in questi ambienti, una serie di nuove energiche puntate sono state effettuate nel pomeriggio su alcuni aeroporti della regione londinese, col risultato tra l'altro dell'abbattimento di cinquanta caccia inglesi che vanno ad aggiungersi agli altri quarantasei di ieri, contro una perdita tedesca che, fra ieri e oggi, arriva ad una trentina di apparecchi.

Per quanto riguarda più precisamente la notte, veramente da tregenda, vissuta da Londra tra giovedì e venerdì, ci si può riferire con molto vantaggio alle impressioni e descrizioni pubblicate stamane dai giornali americani e svedesi.

Nonostante il rafforzato rigore della censura inglese, i corrispondenti dei suddetti giornali lasciano chiaramente trasparire quale sia stata l'efficacia dei bombardamenti tedeschi, bombardamenti che hanno illuminato di enormi sinistri riflessi tutto il cielo della capitale britannica; una importantissima arteria della metropoli è stata letteralmente sconvolta; in molti quartieri i servizi del gas e dell'acqua potabile sono stati interrotti e sospesa la circolazione stradale, così come il servizio della ferrovia sotterranea.

Senza soffermarsi oltre il necessario su queste descrizioni che già valgono ad illustrare quale conferma sia stata data alla minaccia affacciata nel discorso del Führer circa la sorte delle città inglesi, a seguito delle rappresaglie tedesche per i criminosi bombardamenti notturni della R.A.F., questi ambienti militari rivolgono particolare attenzione agli accenni fatti da sir Philipp Joubert, maresciallo inglese dell'Aria, in merito al presunto scopo dell'offensiva aerea tedesca. Fino a pochi giorni fa — ha detto il capo della R.A.F. in un discorso diffuso ieri sera subito dopo il discorso di Churchill ai Comuni — non si era potuto comprendere con esattezza quali fossero il significato e il fine degli attacchi aerei tedeschi. Ma ora la luce si sarebbe finalmente fatta, essendo manifesto che i tedeschi intendono far sloggiare gli inglesi dai campi di aviazione dell'Inghilterra sud-orientale e farli retrocedere con la loro difesa verso l'interno dell'isola.

Pur cercando di contestare che tale risultato sia già stato, sia pure in parte, realizzato, il maresciallo della R.A.F. ha riconosciuto che «dei danni sono stati arrecati dagli attacchi tedeschi ad un certo numero di aerodromi e di nodi di comunicazione». Circa gli attacchi svolti di notte, sir Philipp Joubert non ha poi potuto nascondere le sue preoccupazioni, dicendo testualmente che contro l'attività dei bombardieri notturni, la azione difensiva inglese (leggi sbarramenti delle batterie antiaeree e contrattacchi dei caccia) non si è finora dimostrata molto efficace e «ciò dimostra la necessità di raccogliere maggiore esperienza».

Da parte tedesca si sorride naturalmente di questo ingenuo proposito inglese, notando umoristicamente che, con tutta probabilità, all'auspicata maggiore esperienza si arriverà troppo tardi, come già si è visto con le esperienze che ci si era ripromessi di raccogliere per aumentare l'efficacia della difesa antiaerea lungo il litorale, difesa oggi praticamente smantellata. L'esito di questa nuova progettata raccolta di esperienze è lucidamente tratteggiato dalla Deutsche Allgemeine Zeitung *in due righe: «Quando la R.A.F. avrà messo insieme i dati necessari per la difesa dell'interno, l'Inghilterra avrà perduta la guerra...».*

Guido Tonella

Churchill in tono minore

La voce dalla cantina - Re Carol altra vittima della garanzia inglese - Il disastroso mercato con gli amici americani

Berlino, 6 settembre.

Un'altra vittima della politica britannica cade con Re Carol di Romania, spazzato via dalla inarrestabile forza giustiziera della nuova Europa in marcia e in formazione già mentre dura ancora il travaglio della guerra redentrice: altra conseguenza, e insieme storica conferma, della decadenza di fatto dell'ex-potenza inglese da ogni presenza e influenza politica nel Continente. E' la corda spezzata di questa cessione e decadenza che travolge inesorabilmente con sè nel contraccolpo una per una, a colpi di decreti popolari, le consunte e logore figure che le furono consiglienti e che giocarono sulla sua falsa carta.

Il responsabile

In Germania, dove su un simile sviluppo di cose non si sono mai nutriti dubbi e dove la situazione romena al pari di quella di tutto il settore danubiano è stata sempre giudicata dal punto di vista dell'impossibilità per le artificiose costruzioni versagliste e di tutte le relative incrostazioni di interessi di resistere alla nuova aura storica portata dalla guerra, non ci si era fatte illusioni sulla natura del movimento che, come contraccolpo dell'arbitrato di Vienna, aveva portato già l'altro ieri al Governo di Bucarest il generale Antonescu e si era subito dichiarata la perfetta spiegabilità e quasi normalità di una crisi interna di liquidazione di un passato costruito tutto su basi false e rovinose il quale non poteva a meno di cedere il posto agli inevitabili riconoscimenti dell'ora di cui l'arbitrato di Vienna aveva dato il segnale. E si esprime ora, nello spirito di quella non ingerenza nelle faccende interne altrui che è nelle tradizioni della politica nazionalsocialista, la convinzione e l'augurio che dopo l'abdicazione di Re Carol il popolo romeno possa in questo spirito superare felicemente la sua crisi interna al che potrà ultimamente contribuire il programma della formazione Antonescu di utilizzazione di tutte le forze nazionali.

Quel che soprattutto è da rilevare dall'avvenimento è la sua linea fondamentale che l'opinione tedesca ravvisa in ciò: che il popolo romeno ha in definitiva fatto responsabile il monarca — il quale aveva sempre regnato responsabilmente — della errata rovinosa politica degli ultimi anni che ha portato alla fine la Romania nel centro più pericoloso del vortice. Re Carol aveva sempre più infatti impersonato nella propria responsabilità individuale la politica di dedizione all'interesse di potenza britannica nella più assoluta incomprensione dei tempi e giocando tutto su quella carta rifiutando e anche violentemente soffocando con i mezzi di stato la collaborazione di ogni altra energia nazionale in diverso senso. Soltanto negli ultimi tempi, quando si era accorto che la carta su cui aveva giocato era sbagliata e che l'Inghilterra era effettivamente espulsa dalla compartecipazione politica d'Europa, egli aveva dato segni di ravvedimento; ma era ormai troppo tardi; il popolo romeno aveva ormai perduto la fiducia nel proprio sovrano.

Lo scherno del garante

Il fatto per altro non è tale secondo il giudizio tedesco da dover essere appreso con particolare eccitazione dall'opinione del mondo; è un fatto di normale giustizia e si direbbe di normale digestione dei gravi tempi divoratori che viviamo. Un'altra delle vittime del carro di potenza inglese la quale va a fare compagnia sotto le ruote ai Tafari, ai Benes, ai Beck, agli Haakon e alle Guglielmine. L'onda storica passa e riprende il suo corso su loro. Quest'onda storica porta sulla cima di volta in volta le anticipazioni antivedute dalla politica delle Potenze dell'Asse che hanno promesso con la guerra che è loro stata imposta di redimere il continente dalla servitù britannica.

Come è squisitamente britannico, anche a questa sua vittima la Inghilterra ha or ora con le due dichiarazioni del primo ministro Churchill e del ministro degli esteri Halifax alle due Camere aggiunto lo scherno dopo la beffa e il tradimento; [illegible] cioè i due ministri hanno osato affermare che anche essi erano del resto per una revisione dei confini del settore danubiano soltanto che — osservano i giornali del Reich — ora che la revisione è venuta sotto l'influenza della vittoria e della politica dell'Asse essa è una cosa da respingere. Rimane sempre da sapere a che cosa mirasse dunque la famosa «garanzia»; e la contraddizione nella quale si dibatte la politica britannica si fa manifesta nella duplice dichiarazione del signor Churchill dell'ingiustizia dei confini ungheresi di Versailles da una parte e dall'altra del non riconoscimento britannico dei nuovi assetti di Vienna con la quale ultima dichiarazione Churchill ha voluto darsi l'aria e il lusso di una parola da dire — a cui non risponde però alcuna voce in capitolo — nelle cose politiche d'Europa. Importante è poi, ad illustrare i metodi britannici, il particolare della *D.A.Z.* messo in rilievo nelle dichiarazioni di Halifax: che cioè il Governo inglese dopo avere tradito la garanzia data alla Romania ha minacciato il Governo romeno di sequestrargli le navi in rivalsa dei danni economici che la nuova politica romena arreca all'Inghilterra.

E' l'autorevole organo tedesco opportunamente trae da ciò occasione per mettere in guardia gli altri «garantiti» che ancora rimangono — per esempio la Grecia — consigliandole di non ringalluzzirsi e di non farsi incantare dalle lodi tributatele dal ministro britannico. Sono lodi che non portano fortuna.

A 14 giorni di distanza

Il discorso del signor Churchill per il resto costituisce un così evidente mutamento di tono anche soltanto dal più recente discorso dello stesso oratore di quattordici giorni or sono al momento di congedare la camera per una breve vacanza, da far osservare ai giornali del Reich come in esso si possa già chiaramente ravvisare il primo visibile effetto politico del trapasso tattico operato nelle ultime settimane dall'azione degli aviatori tedeschi dalla fase cioè delle «ricognizioni armate» a quella attualmente in pieno corso della «distruzione». Vera voce della cantina lo definisce un giornale riferendosi al fatto che esso è stato interrotto da una sosta in un rifugio antiaereo; vera voce della cantina la cui squallida miseria spicca ancora di più in quanto che esso doveva costituire la risposta allo squillante fiero e orgoglioso discorso del Führer [illegible] nientemeno al mondo la ferma volontà germanica di «liberarlo dell'Inghilterra». Una acuta e importante osservazione del *Voelkischer Beobachter* è al riguardo questa: che il discorso del Führer è il primo in sette anni e mezzo in cui il capo nazional-socialista non abbia offerto all'Inghilterra la mano della conciliazione e dell'intesa e perciò costituisce in questa guerra che l'Inghilterra ha dichiarato alla Germania la prima «dichiarazione di guerra» della Germania alla Gran Bretagna.

Orbene nonchè rispondere a tono a questa dichiarazione di guerra il primo ministro britannico si guarda bene dal riprendere non solo gli accenti ormai [illegible] e dimenticati dei primissimi tempi chamberlainiani della fine del nazionalsocialismo e di Hitler o quelli franco-churchilliani dello spezzettamento westfaliano del terzo Reich, ma si guarda bene anche dal riprendere quelli ben più modesti di quattordici giorni or sono dell'ormai raggiunta vittoria aerea britannica, la quale superava ormai il pericolo dell'invasione tedesca nell'isola e apriva la prospettiva di una offensiva britannica nel Continente. Il tono di Churchill è ora ben diverso; egli crede già necessario solo avvertire nettamente i suoi dell'opportunità di mettere nel conto il pericolo di una invasione tedesca nell'isola e di guardarsi bene dal ritenere tale pericolo legato a un periodo stagionale in modo che possa essere superato dopo una certa data. E' dunque un pericolo senza data: è il pericolo per eccellenza che minaccia l'isola britannica già per secoli inviolabile e ciò mentre si cominciano ufficialmente ad ammettere le gravi distruzioni apportate a tutti i centri dell'isola dalle azioni aeree tedesche.

Liquidazione

Questa è la situazione britannica; e ciò mentre il signor Churchill già ha cominciato la liquidazione imperiale con l'umiliante cessione all'America delle basi e delle isole atlantiche. E' un segno dei tempi che un trattato così degradante abbia potuto essere dichiarato da un primo ministro dell'ex Grande Bretagna il solo punto attivo soddisfacente e persino «incoraggiante» della situazione inglese. E' getta eloquente luce sul sentimento di sicurezza da cui è animata in questo momento la plutocrazia britannica il fatto che questo trattato sia stato preceduto da una intesa tra le due plutocrazie anglo-sassoni di qua e di là dell'Oceano per il rifugio della flotta britannica nell'altro emisfero nel caso di necessità. Che cosa la plutocrazia britannica precisamente si riprometta da tutto ciò non è per la stampa tedesca ancora ben chiaro. I giornali propendono per credere che probabilmente i lords e i banchieri giudaici ad altro non mirino che ad assicurarsi una buona accoglienza di là dell'Oceano al momento del crollo e della resa dei conti. Ma non si accorgono che quella americana è una *societas leonina* il cui appetito sta visibilmente crescendo mentre già mangia. I giornali americani già parlano della necessità della cessione di Singapore agli Stati Uniti; la figlia anglo-sassone è troppo cresciuta ed ha già teso le mani all'eredità della madre, una madre del resto cattiva e piuttosto matrigna, alla quale non la legano che spiacevoli ricordi di guerre e di tradimenti familiari; e di cui l'affossatore più degno e predestinato ogni giorno più chiaramente appare l'avventuriero «mezzo inglese» Churchill.

Giuseppe Piazza

Churchill a colloquio con Re Giorgio

Londra, 6 settembre.

Churchill è stato oggi ricevuto dal Re a Palazzo Buckingham, ed ha avuto con lui un lungo colloquio. *(D.N.B.)*

Pétain riduce ad otto i ministri del Gabinetto

Berna, 6 settembre.

Il Maresciallo Pétain ha riformato il Ministero chiamando a far parte di questo soltanto otto ministri e cioè: Laval, vice-Presidente e ministro delle informazioni e della coordinazione; Alibert, giustizia; Baudoin, esteri; Belin, produzione industriale e lavoro; Bouthelier, finanze; Huntzinger, guerra; Peyrouton, interni; Darlan, marina.

Inoltre sono stati nominati cinque Sottosegretari e cioè: generale Bergeret aviazione, Ripert istruzione, Caziot agricoltura, Berthelot comunicazioni, Platon colonie. Il generale Weygand è stato incaricato con pieni poteri di assumere la difesa e la sicurezza dell'Impero. *(Stefani)*

Testo in italiano su un giornale tedesco

Monaco di Bav., 6 settembre.

Il giornale *Münchener Neueste Nachrichten* sarà pubblicato, da domani, con una colonna in lingua italiana. Il redattore capo del giornale precisa in poche parole d'introduzione lo scopo e il compito di questa parte del testo.

La Somalia ex-britannica in una cartina pubblicata dalla rivista londinese «The Sphere» il 24 agosto. Dalla configurazione delle catene di monti che proteggono Berbera e dalla sistemazione difensiva dei valichi si rilevano le enormi difficoltà naturali e la resistenza che le nostre truppe hanno dovuto superare. Le didascalie segnalano appunto, oltre a pretese vittorie inglesi che la velocissima fuga da Berbera ci esime dal contestare, l'asprezza del terreno e le direttive della nostra trionfale offensiva. (Telefoto)

Gli inglesi si addestrano a suonare le campane

S. Sebastiano, 6 settembre.

Da ieri sera alle 21,55, salvo brevi intervalli la popolazione di Londra vive quasi costantemente sotto terra. Vi ha passato la notte intera e quando, dopo le 6 di stamane, si accingeva a risalire dai ricoveri malcomodi e — per l'inizio della stagione autunnale — già poco raccomandabili per la salute, a venti minuti appena di distanza dal segnale di cessato pericolo, l'urlo lacerante delle sirene la ricacciava nelle cantine. Era il primo della serie degli allarmi diurni dopo otto ore e mezzo di allarmi notturni.

Nè il sonno nè il lavoro è possibile nel sottosuolo malgrado le installazioni tentate dai pochi privilegiati che dispongono di spazio sufficiente per installarvi lettini provvisori, brande da campo o tavoli da lavoro. Chè il fuoco rabbioso delle batterie antiaeree postate tutto intorno alla periferia, il crepitare incessante delle mitragliatrici disseminate in tutta la città sui tetti e sulle terrazze, gli scoppi assordanti dei grossi calibri lanciati dai bombardieri germanici, il rombo dei motori degli innumerevoli apparecchi nemici sorvolanti a ondate successive sulla capitale, non concedono un minuto di tregua.

Mentre l'autorità militare ordina e fa eseguire in talune località non palesate manovre contro i carri di assalto sotto la direzione di sedicenti «specialisti reduci gloriosi dei massacri rossi di Spagna», singoli cittadini avanzano le più strane proposte. Un tale che si dice particolarmente competente propone all'autorità militare di istituire in tutte le località abitate della Gran Bretagna corsi accelerati per l'insegnamento... «del suono delle campane». Perchè in Inghilterra è attualmente vietato in modo assoluto di suonare le campane, tale segnale viene considerato come l'avvertimento «del più grande pericolo che minacci il paese». Ora, dice il competente in una sua lettera pubblicata dalla *Picture Post*, non tutti sono capaci di suonare le campane. Può darsi benissimo che anche un robusto soldato, ricevuto l'ordine di suonare a stormo si aggrappi con tutte le sue forze alle corde con riuscendo per altro a far sentire nemmeno un rintocco. E' quindi necessaria la istituzione di reparti specializzati di assoluta fiducia, istruiti da qualche esperto pastore o da qualche maestro campanaro.

Malgrado la [illegible] artificiosa architettura di menzogne che l'Agenzia ufficiosa britannica si affanna ad edificare sui furiosi combattimenti che arrossano il cielo di tutta l'isola trapela evidente dai suoi comunicati un tono sensibilmente minore. Finchè si trattava di inventare vittorie al di là dei mari che gli isolani non avrebbero certamente per molto tempo potuto controllare, la cosa era facile. Ora perchè in tutti i porti, in tutti i centri, in tutta la periferia della immensa metropoli aumentano i segni evidenti della tremenda opera di distruzione che la famosa R.A.F. non ha saputo ma soprattutto non è stata in grado di impedire, l'Agenzia informativa si rende conto che con la menzogna integrale otterrebbe l'effetto contrario al compito assegnatole dal famoso Ministero delle false informazioni, che sembra definitivamente ridotto al silenzio.

La neutralità svizzera

Verso la rottura delle relazioni con l'Inghilterra

Berna, 6 settembre.

Un comunicato ufficiale rileva che anche la notte scorsa apparecchi stranieri hanno sorvolato la Svizzera in due gruppi. I sorvoli sono avvenuti fra le 23,54 e le 1,30, nella regione ginevrina. In varie località della Svizzera è stato dato l'allarme.

Sotto la pressione della crescente indignazione pubblica per il ripetersi di queste violazioni territoriali, si ritiene che il Governo elvetico stia finalmente per prendere serie decisioni che non si esclude possano giungere sino alla rottura dei rapporti diplomatici con l'Inghilterra. *(Radiostefani)*

Il generale Weygand sfugge ad un accidente d'aeroplano

Berna, 6 settembre.

Il generale Weygand, che si è recato oggi a Limoges, per poco non è rimasto vittima di un incidente di aeroplano. L'aereo del generale, durante l'incidente — del quale mancano ancora i particolari — è rimasto lievemente danneggiato. Il generale, invece, è rimasto illeso.

Il trionfale ingresso di Horty nella redenta Transilvania

Scene d'entusiasmo fra la popolazione - La avanzata delle truppe oltre la "linea Carol,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

Nagyrad, 6 settembre.

Stanotte non ha dormito nessuno: una brigata e mezzo di fanteria su piede di guerra doveva varcare l'antica frontiera romena a Bors per entrare a Nagyrad e attraversarla lasciandovi una piccola guarnigione. La sveglia della brigata è stata sveglia per la zona al di qua e al di là del confini. Si è destata dal sogno per ventidue anni sognato da tutti gli ungheresi.

I soldati sono venuti fuori dai casolari, dai boschi, dalle caserme ed hanno formato colonne che verso le 6 si sono messe in marcia. Ufficiali, soldati, cannoni, cavalli, carretti sfoggiavano tanti fiori e pareva formassero un corteo nuziale. La colonna si è arrestata quasi subito, perchè a pochi metri dalla frontiera, i romeni ritiratisi appena stamani alle 5 avevano interrotto la strada, distruggendo un ponte, sicchè il genio ha dovuto sveltamente costruirne un altro nei pressi. Seguivano ostacoli di ogni genere: sbarramenti, che si sono dovuti eliminare o ridurre, mine che sono state fatte brillare.

La Linea Carol — intitolata al Sovrano che ha rinunciato al trono proprio nel giorno in cui questa barriera aveva, senz'averla esplicata, la sua funzione di guerra — scorre vicinissima al vecchio confine ed è tutt'altro che irrilevante. Fortilizi, reticolati, fossati larghissimi con molta acqua, combinati con impedimenti per carri armati, si susseguono per circa cento chilometri. La sistemazione ricorda quella che il Comando francese aveva fatto dal limite della Linea Maginot in su verso il Belgio.

Raggiunto il confine, l'avanguardia si è fermata. I trombettieri hanno dato l'attenti. La truppa ha presentato le armi e molti soldati e molti testimoni hanno pianto. La popolazione, già soggetta alla Romania, era accorsa sulla strada con gli abiti di festa; le donne e i bambini in costume nazionale ungherese passano a frotte. Alcune bimbe hanno gonnelline, fiocchi e nastri coi colori ungheresi, che sono gli stessi della nostra bandiera.

Sotto il sole magnifico la scena vivacissima, policroma, solenne, è di quelle che la memoria conserva. Ho visto piangere uomini e donne, e altri non poter parlare per la commozione. Una madre pregava di scusare il figlioletto che non gridava abbastanza spesso «Viva Horthy! Viva la Grande Ungheria!», facendo notare che il bambino aveva gridato già troppo. Una popolana ha inchiodato ad un grande albero un ritratto di Horthy e poi gli ha messo davanti dei fiori.

Un vecchio arringava i soldati e noi altri, contro i romeni che pure siano partiti dopo aver fatto numerose requisizioni. Riconosciuto nell'uniforme di tenente, il Ministro De Hory (che diresse la delegazione di Turnu Severin) a furia di distribuire strette di mano stava per essere tirato giù dalla macchina.

Nella sosta della colonna, lanci di fiori, abbracci frenetici, inni, evviva. La gente è rimasta ad applaudire a gridare a sventolare i fazzoletti fino a tardi; fino a notte fatta, perchè la sfilata delle truppe è durata fino a stasera alle 22. Da Nagyrad gli ultimi soldati e funzionari romeni erano partiti alle 8 di stamane; alle 9 è arrivato un piccolo gruppo di ufficiali ungheresi in auto. Verso le 11, la testa della colonna, preceduta da pattuglie che esaminavano i binari, è arrivata a sua volta; quindi il treno, il primo treno ungherese con bandiere, striscioni, fiori e festoni. Il genio stava già riattivando la linea telegrafica e telefonica tagliata in più punti lungo i binari.

Quando l'avanguardia è passata sotto l'arco di trionfo eretto alle porte di Nagyrad, la popolazione ha letteralmente perso la testa: un urlo solo, prolungato, e poi applausi frenetici, irresistibili e nuove grida e acclamazioni senza fine.

La città ha fatto la sua toletta ungherese in poche ore: in poche ore ha costruito gli archi di trionfo, ha cambiato le insegne romene a un gran numero di negozi, ha fabbricato bandiere di stoffa e di carta e distintivi nei quali i più semplici sono costituiti da un disco di carta colorata a matita; e poi ha eretto davanti al piedestallo dal quale ieri i romeni hanno tolto la statua equestre di Re Ferdinando, una tribuna d'onore per il Reggente Horthy e le personalità che lo accompagnano; e siccome uno stemma di Ungheria bello e grande pronto non c'era, ne è stato fatto fare uno con pianticine e fiori. Sulle tribune e ai balconi di vari edifici sventolavano a fianco della ungherese le bandiere d'Italia e di Germania.

Il Reggente Horthy è salito sulla tribuna d'onore poco prima delle 15 avendo fatto sul suo cavallo bianco il tragitto dalla stazione alla piazza. La folla delirava: altro e di più non si può dire. Le campane a stormo provvedevano al resto. Rappresentavano il Governo quattro Ministri e si notava anche il Capo dello Stato Maggiore generale Werth. L'addetto militare italiano colonnello conte Voli era presente con l'addetto militare tedesco colonnello Krabbe.

Nei discorsi gli oratori hanno ricordato Mussolini e Hitler e l'amicizia delle potenze dell'Asse e hanno detto che è desiderio degli ungheresi fare ai romeni il miglior trattamento possibile (oggi di romeni se ne vedevano in giro parecchi).

Alla testa delle truppe passate in rivista dal Reggente marciava il battaglione degli Szekler, formato con gli Szekler — i cosiddetti Siculi — che per non servire nell'esercito romeno avevano lasciato la loro terra, che il lodo arbitrale di Vienna ha di nuovo reso magiara, e sono venuti in Ungheria rischiando le fucilate delle guardie di frontiera romene: molti di essi hanno perso la vita così. Gli Szekler non portano casco di acciaio ed è per questo che il popolo li riconosce. Con l'esercito regolare sfilavano a cavallo pure contadini dei dintorni, anch'essi negli antichi costumi e ognuno pareva un cavaliere antico.

Ma questa terra fu mai veramente divisa dall'Ungheria? Due volte dopo l'arrivo di Horthy (che è ripartito da Nagyrad alle 18) la folla ha cantato l'inno nazionale ungherese: e pareva che per ventidue anni essa altro non abbia fatto che studiare e concertare questo inno proibito.

Italo Zingarelli

Il gagliardetto alla compagnia dei volontari tedeschi

A. O. I., 6 settembre.

Alla compagnia dei volontari tedeschi, costituitasi in Eritrea presso il comando dello Scacchiere-Nord, è stato offerto il gagliardetto da parte dei camerati legionari italiani appartenenti al Dopolavoro «1° Febbraio» a nome di tutti i reduci e dopolavoristi eritrei.

In un breve discorso il Federale ha espresso la certezza che i volontari germanici combatteranno con ardore a fianco delle truppe nazionali per il trionfo della causa comune.

Al momento della consegna del gagliardetto i volontari germanici e le nostre truppe hanno inneggiato lungamente al Duce ed al Führer.

Il rito si è concluso con il saluto al Re e Imperatore, al Duce, al Führer ed al Viceré.

F. P.

Tre feriti a Milano per un proiettile inesploso

Milano, 6 settembre.

Nei pressi dell'aeroporto Forlanini il ventenne Mario Parodi rinveniva stamane un proiettile inesploso e, anzichè informare subito le competenti autorità, lo consegnava al manovale Francesco Costa, di 44 anni, che volendolo scaricare, determinava l'esplosione dell'ordigno. Rimanevano così feriti il Parodi, il Costa e certo Mario Pedrini che passava nei pressi. Tutti sono stati ricoverati all'ospedale, mentre le autorità aprivano una severa inchiesta.

La Lega Navale mobilitata civilmente

Roma, 6 settembre.

Con Decreto del Duce del Fascismo, Capo del Governo, la Lega Navale Italiana è mobilitata civilmente ai sensi e agli effetti della legge 24 maggio XVIII sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra.

TEATRI

«Traviata» all'Alfieri

L'interpretazione che Lina Pagliughi fa della romantica protagonista dell'opera verdiana era già nota al pubblico torinese, e perciò esso, sapendo con quanta bravura l'eletta artista personifichi Violetta, non ha voluto perdersi un'altra buona occasione per recarsi ad ascoltare e ad applaudire la cantante dalla bellissima voce. Gli spettatori erano pertanto numerosissimi ieri sera all'Alfieri, per la prima delle annunciate rappresentazioni straordinarie popolari della *Traviata*, e tributarono alla Pagliughi le più calorose ovazioni a scena aperta e alla fine di ogni atto, accomunando a lei, negli applausi, gli altri due interpreti principali, i quali erano il tenore Brandino Vannucci e il baritono Emilio Ferrari. Aveva concertato l'opera e la diresse con intelligenza e con cura il maestro Mario Braggio che fu pure vivamente applaudito.

* *

Questa sera seconda e ultima del *Rigoletto* col baritono Mario Basiola, il soprano Muzzi e il tenore Wesselosky. Domani, in rappresentazione diurna, alle 15,30, la seconda e ultima della *Traviata*, mentre domani sera si avrà la prima del *Barbiere di Siviglia* con Mario Basiola, Lina Pagliughi e Nino Ederle. Dirigerà sempre il maestro Mario Braggio. La vendita dei biglietti continua nel salone de *La Stampa*.

Si ricorda che gli spettacoli, che s'iniziano alle 20,45 precise, terminano in tempo per le ultime corse tranviarie.

AL ROSSINI la Compagnia d'operette «A.D.U.C.», che anche ieri sera è stata calorosamente applaudita nella «La danza delle libellule» di Franz Lehar, rappresenta questa sera, «Il paese dei campanelli» di Ranzato. Domani, alle 15, nuovamente «La danza delle libellule» e, alle 20,45, ripresa di «Cin-Ci-Là» di Lombardo e Ranzato.

ULTIME DI CRONACA

Il milione rubato

Il fermo del nipote del vecchio avvocato

Agenti della Squadra Mobile e il vicebrigadiere Ciotti del Commissariato di P. S. Dora hanno continuato le indagini sul furto di un milione compiuto nell'alloggio dell'avvocato [illegible] Bruera, in corso Vittorio Emanuele [illegible]. Queste hanno portato al fermo del nipote dell'avvocato, il quarantenne Mario Giorio di Giuseppe, abitante in via Pinelli 30. Il Giorio da molto tempo esplica le funzioni di segretario dell'avvocato, aiutandolo ad amministrare le tre case di cui appunto il vecchio è proprietario. Il Giorio conosce di conseguenza molto bene le abitudini dello zio. Egli pertanto era al corrente che il vecchio di tanto in tanto non chiude l'uscio con le tre serrature ma ad una sola mandata, e che, in questo caso, basta soltanto una spallata per aprirlo. Il Giorio nel pomeriggio del furto, verso l'una, si trovò [illegible] in corso Vittorio Emanuele davanti alla [illegible] dove il vecchio è solito fare la passeggiatina dopo il pasto; incontrò l'avvocato, il Giorio s'accompagnò con lui e con lui era presente alla scoperta del furto. Tutto ciò serve ad escludere nel modo più assoluto che il Giorio possa essere sospettato autore del furto; ma poichè il suo fermo viene mantenuto e su di esso le autorità conservano il massimo riserbo, è da supporre che, forse anche involontariamente, informazioni dello zio, sfuggitegli in presenza di terzi, abbiano servito a indurre il ladro a fare il colpo. I biglietti erano celati in un salottino, sotto ad una libreria in un armadio della camera da letto. Il ladro andò di filato ai nascondigli senza aprire neppure gli usci delle tre stanze. Il ladro si suppone sia un giovanotto incontrato sulle scale da una signorina Vecchi, il quale chiese alla signorina se si trovasse in casa la famiglia Varvelli che abita al quarto piano dove, egli disse, doveva recarsi per una riparazione alla radio; cosa naturalmente risultata di pura invenzione. Il giovane veste correttamente in grigio, è magro, bruno, dell'apparente età di 30 anni, alto all'incirca 1,70 e porta un cappello blu.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA